SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

124ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 5859

Congedi 5859

Disegni di legge:

Annunzio di ritiro del disegno di legge n. **57** . . 5860

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5860

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 5859

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 5860

Rimessione all'Assemblea 5860

Trasmissione e deferimento all'esame di Commissione permanente 5874

« Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport » (**456**-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

BONAFINI . . . . . *Pag.* 5901

CHABOD 5861

GAVA 5888

GUIDONI 5897

MORO 5865

PICARDI 5877

PONTI 5881

VALLAURI 5874

Giunta delle elezioni:

Convalida dell'elezione del senatore Ernesto Zanardi 5874

Interrogazioni:

Annunzio 5904

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Tartufoli per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo comunista, il senatore Zanardi entra a far parte della 4ª Commissione permanente (Difesa).

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento da lire 20.000.000 a lire 50 milioni del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi » (516), d'iniziativa del senatore Braccesi, previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Modifica della denominazione dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana di Firenze in " Istituto agronomico per l'oltremare " » (519), d'iniziativa del deputato Vedovato;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Durata e decorrenza della ferma per i giovani arruolati nel Corpo equipaggi militari marittimi con le facilitazioni previste dal decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 572, e dalla legge 25 febbraio 1956, n. 121 » (521);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per la restituzione della imposta generale sull'entrata alla esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (517), previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione;

« Disposizioni transitorie per la regolarizzazione degli atti per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina » (524), d'iniziativa dei senatori Marchisio ed altri, previo parere dell'8ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme integrative della legge 13 marzo 1958, n. 165, sull'ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione

elementare, secondaria e artistica » (518), di iniziativa dei deputati Badaloni Maria ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (520), d'iniziativa dei deputati De Vita, Pellegrino ed altri e Petrucci, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Estensione a favore dell'Ente nazionale delle Tre Venezie, di talune provvidenze previste dalla legge 18 marzo 1958, n. 310, a favore delle aziende agricole danneggiate dalle inondazioni del novembre 1957 » (522), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunica che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Rivalutazione delle rendite vitalizie costituite mediante cessione di un capitale in denaro » (523), d'iniziativa del senatore Boccassi.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione della spesa di lire 121 milioni e 125.000 a favore degli Enti autonomi lirici e del Ministero dei trasporti » (500);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assegnazione al comune di Recoaro, per la durata di quattro anni, di un contributo annuo di lire 10 milioni » (464);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Rifornimento idrico dell'Isola del Giglio » (481), d'iniziativa del deputato Bucciarelli Ducci.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali » (451), già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Dardanelli, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Stanziamento di un contributo annuo al " Consorzio per la gestione della riserva di caccia e pesca ex reale di Valdieri-Entraque ", con sede in Cuneo » (57).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport » (456-*Urgenza*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport ».

È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

CHABOD. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non mi attarderò a dimostrare l'importanza del turismo, poichè essa è già stata egregiamente dimostrata da quanti mi hanno preceduto, ed in particolare dalle esemplari relazioni dei colleghi Moro e Molinari.

Nemmeno discuterò della questione di costituzionalità sollevata stamane dal collega Sansone, questione che considero come superata in quanto intendo entrare nel merito del disegno di legge.

Faccio un solo richiamo, e più precisamente mi richiamo alla relazione del senatore Zotta, là dove essa afferma un punto di essenziale importanza, sul quale concordo pienamente: « L'industria turistica, di fronte alle altre, assume un aspetto che si confà in modo particolare all'economia italiana: poichè essa non richiede materie prime, di cui si abbia necessità di importazione dall'estero, non esige grandi impieghi di capitali, ma utilizza e mette in valore l'opera dell'uomo che in Italia abbonda ».

Concordo, con questa precisazione: che anche il turismo richiede le materie prime, di cui noi siamo fortunatamente ricchissimi e che si chiamano montagna, mare ed opere d'arte.

Dico subito che, data la dimostrata importanza del turismo e la conseguente necessità di una politica turistica, io ritengo necessaria l'istituzione del Ministero per il turismo, e al riguardo mi soffermerò su due punti che intendo svolgere in modo particolare. Il primo punto, il primo quesito, se vogliamo, è questo: è opportuna la proposta di raggruppare in un unico Ministero turismo, spettacolo e sport? Secondo punto, secondo quesito: è corretta costituzionalmente la delega prevista dall'articolo 7 del disegno di legge?

Primo quesito. Mi occuperò esclusivamente di sport e più particolarmente di sports di montagna, ma debbo però svolgere alcune considerazioni preliminari su quello che si deve intendere per sport e per sportivo. Ho infatti l'impressione che da troppe parti si confonda lo sport con la semplice presenza ad uno spettacolo sportivo, e si continui a chiamare sportivi quei signori i quali si limitano ad andare a sedere in tribuna, o nei popolari, per assistere ad una partita di foot-ball, o per assistere al passaggio della Milano-San Remo.

Orbene, mi permetto di dire, anche a costo di essere impopolare, che questi signori non sono degli sportivi: sono soltanto dei tifosi, come lo sono anch'io. Io sono un vecchio tifoso della « Juventus », ma non per questo mi considero uno sportivo; mi considero sportivo in quanto ho svolto un'attività personale di carattere sportivo, e non in quanto sono andato a vedere gli altri svolgere un'attività sportiva.

Vorrei ancora aggiungere che questa errata concezione, purtroppo molto diffusa, ha come sciagurata conseguenza quel fenomeno che va oggi sotto il nome di divismo, di campionismo, quel fenomeno cioè che porta al professionismo e alla negazione dello sport, che porta a quella certa mentalità secondo la quale assistere al grande *match di foot-ball* o alla grande prova sportiva significa essere sportivi. Vengono idolatrati gli assi e i superassi: quindi si arriva al professionismo, perchè il dilettante puro non può diventare asso o super-asso.

Di questa tendenza abbiamo avuto qualche saggio anche in occasione di due recenti grandi imprese alpinistiche italiane. Ho avuto l'onore di andare ad attendere gli alpinisti che rientravano ed ho constatato con amarezza che si guardava quasi esclusivamente ai due vincitori, ai due che erano arrivati in cima, senza considerare che queste vittorie non erano individuali, ma di squadra. Tanto per ritornare al calcio, onorevole Ministro — poichè ho appreso dall'onorevole Terracini che ella era, ai suoi tempi, un calciatore — quella vittoria i due uomini di punta l'avevano conseguita così come il centravanti o la mezzala segnano la rete, ma avendo dietro a sè il centro-sostegno, i terzini, tutta la squadra.

Entrando ora in argomento dopo questa divagazione, voglio dire che l'Italia ha due materie prime formidabili, mare e montagna. Quanto al mare, non credo che vi sia nessun altro Paese europeo con una posi-

zione così favorevole: ma non tratterò di questo tema, perchè dal punto di vista marino valgo ben poco, nuoto male, sto sempre vicino al bagnasciuga perchè ho paura di morire affogato. Parlerò quindi di montagna.

Noi abbiamo in comune con la Francia e con la Svizzera i grandi massicci delle Alpi occidentali, ma in più abbiamo le Dolomiti, e queste sono solo nostre, e gli Appennini. Non sembri strano che si parli degli Appennini, perchè anche lì ci sono montagne rispettabilissime, le Apuane, il Gran Sasso, la Maiella. Anche a questo riguardo giuoca il concetto di divismo e campionismo: molta gente valuta le montagne soltanto in funzione della quota. Ormai siamo abituati agli 8.000 o ai 7.500, e si pensa che una montagna più bassa sia cosa trascurabile. Invece anche a bassa quota, come nelle Apuane, si possono avere itinerari estremamente difficili. Dirò ai colleghi che, quando non avevo la mia attuale mole, ho avuto il piacere di salire un 7.000. Ebbene, questo 7.000 da tre lati è una montagna insignificante: solo la parete sud è formidabile ed è stata vinta soltanto nel 1952, con una impresa notevolissima, dai francesi, ma per il resto la montagna è trascurabile, anche se è un 7.000.

Perciò io dico: lasciamo la quota e guardiamo a quelle che possono essere le attrattive. A questo riguardo, le nostre Alpi rappresentano quel che un grande alpinista inglese dell'800 chiamò « il terreno di giuoco dell'Europa ». Le Alpi sono fatte su scala umana, su scala individuale: gli 8.000 dell'Himalaya richiedono una spedizione, un complesso di organizzazione che non è alla portata di tutti. Invece le nostre Alpi sono il terreno di giuoco dove si può andar da soli: mi pare che una volta lo abbia detto in quest'Aula il collega Fortunati. Anzi, no, il senatore Fortunati diceva che bisogna sempre andare in cordata, mentre io penso che si possa andare anche da soli, per quanto la cordata sia più sicura. Ora, dicevo, posto che abbiamo questa materia prima di eccezionale valore, nella quale siamo superiori a tutte le altre Nazioni europee, perchè abbiamo più della Francia e più della Svizzera, non bisogna dire sempre e soltanto: dobbiamo migliorare la capacità ricettiva. E tutto finisce lì. Ed invece non finisce lì, perchè la necessità ricettiva, alberghiera, di un centro di montagna viene soltanto dopo che esso ha assunto uno sviluppo sportivo. E vi faccio degli esempi. Il Breuil, Cervinia, ha cominciato a diventare un centro alpino — adesso lo faranno Comune perchè ha raggiunto una popolazione apprezzabile — soltanto dopo lo sviluppo degli ultimi 30 anni, dopo le teleferiche e tutto il resto. Allora sono sorti gli alberghi, e adesso abbiamo un paese fiorentissimo grazie a quattro sassi e a un po' di neve, ma grazie soprattutto a chi li ha saputi sfruttare, grazie al complesso cioè dell'organizzazione.

Non basterebbero gli alberghi. Un albergo, il Giomein, vi era già ai tempi di De Amicis, ma è rimasto solo per molti anni, finchè non si è arrivati alla organizzazione sportiva della stazione.

Altrettanto possiamo dire di Cortina. E gli americani, a quanto mi raccontava il colonnello Fabre, per le Olimpiadi invernali del 1960 stanno costruendo un intero paese; hanno già costruito la strada, stanno ora facendo gli alberghi. Cercata e trovata la località idonea, la attrezzano. Vi posso fare ancora un ultimo esempio: Hans Nöbl è andato in Argentina, ha individuato le località idonee, e poi sono stati costruiti gli alberghi, le teleferiche e tutta la restante attrezzatura. Se questo è vero, ne consegue che turismo e sport sono in montagna fratelli gemelli, sono la stessa cosa. A questo punto, permettetemi di leggere poche righe del rapporto del Touring Club italiano, (di cui non sono socio, nè tanto meno attivista). In questo rapporto, in data del 10 dicembre 1958 si scrive, molto esattamente: « È evidente che l'Italia, per attirare e accogliere sempre più numerose schiere di turisti, stranieri e nazionali, deve avere una politica turistica seriamente studiata e da attuare con metodo. Occorre promuovere, incoraggiare, coordinare innumerevoli iniziative individuali e collettive; indirizzare ed unificare gli sforzi di amministrazioni, enti, associazioni, e soprattutto di privati. Occorre, cioè, anzitutto al centro un organo tecnico animatore e coordinatore che, valendosi del prestigio e delle leve dello Stato, possa indicare e spianare la via al turismo. E nel-

le regioni, provincie e comuni sono indispensabili enti che possano cooperare allo sviluppo turistico facendovi partecipare le energie locali ».

Su questo io concordo pienamente: e siccome parlo sempre e soltanto di montagna, consentitemi un riferimento al Paese di montagna che meglio conosco dopo il nostro, cioè alla Svizzera. La Svizzera, come dicevo prima, non è superiore a noi come risorse naturali, materia prima montagna, anzi è inferiore, anche come clima: piove spesso, da noi il tempo è migliore. Ma la Svizzera, pur avendo questa inferiorità di clima, pur avendo l'inferiorità di una maggiore monotonia di paesaggio e di ambiente — non è per fare la propaganda alle nostre valli, ma da noi abbiamo anche una maggiore varietà di aspetti — ha uno sviluppo turistico di montagna enormemente superiore al nostro, e lo ha essenzialmente per la sua migliore organizzazione turistico-sportiva. Lo ha anche per altri fattori concorrenti che mi permetto di segnalarle, onorevole Ministro, per quella politica turistica di cui tanto si parla. Ha una dogana facile; l'unica formalità è quella di farvi pagare quei tre franchetti, o quanti sono, per l'assicurazione, cosa sacrosanta, ma per il resto non danno fastidio. La Svizzera ha una tranquillità ed un rispetto per la tranquillità dell'ospite, che noi non ci sogniamo nemmeno. Recentemente hanno costruito una strada per andare a Saas Fee ma l'hanno fermata a 100 metri sotto il paese, con uno spiazzo per il giro delle macchine: la strada non raggiunge il paese, per salvaguardarne la tranquillità. Un altro centro, Zermatt, ha rifiutato la strada e si è accontentato della vecchia ferrovia, per la maggiore tranquillità di tutti. Da noi invece succede esattamente il contrario: tutti vogliono il loro pezzo di strada, anche brutta, e poi più possono far rumore, più ne fanno. Questo è il guaio, ma su di esso non mi soffermo, perchè ne hanno parlato prima di me i senatori Zannini e Bonafini.

Altro fattore concorrente è questo, che in Svizzera non esiste fiscalismo poliziesco: non vi chiedono subito i « documenti », o se la donna che sta con voi è vostra moglie, ma prima ricevono l'ospite e poi si accertano, o meglio non si accertano affatto.

Oltre a questi fattori concorrenti, dicevo, la Svizzera ha una formidabile attrezzatura sportiva connessa alla ricettività alberghiera. Non si sono limitati alle loro vecchie cremagliere — per le quali sono stati i primi — ma non più tardi di due anni fa hanno costruito una teleferica alla Diavolezza, con magnifiche discese sciistiche e l'intero massiccio del Bernina a portata di mano. La Svizzera ha una splendida organizzazione di guide, di maestri di sci, di manifestazioni sportive organizzate non soltanto per i campioni. Ecco il punto.

Non voglio muover critiche alla F.I.S.I., anche perchè il suo Presidente è mio amico. La F.I.S.I. ha lavorato bene e lavora bene, ma in campo strettamente agonistico. Noi abbiamo avuto un Colò campione del mondo, abbiamo portato i nostri fondisti in condizioni tali da poter correre anche con i nordici senza arrivare con mezz'ora di ritardo, abbiamo adesso un giovane saltatore — di cui mi sfugge il nome — del quale si dice che è diventato talmente padrone della tecnica moderna, da poter competere con qualunque altro specialista. Ma tutto questo non basta.

Ricordo che 20 anni fa da noi si correva il trofeo Mezzalama a squadre, in maggio-giugno, a quote altissime, con l'intervento di tutta Torino alpinistica e sciistica. Anche coloro che andavano a fare il controllo sulle cime dovevano andarvi con le proprie gambe, era tutta gente « coi fiocchi », sportivamente sicura del fatto suo, non come gli « sportivi » che siedono in tribuna. Una manifestazione di questo tipo porta gente, attrae spettatori che sono anche attori. Ecco quindi la necessità, a mio avviso, della coordinazione tra sport e turismo. Ecco invece la non necessità (e in questo dissento da alcuni colleghi) che il Ministro del turismo e dello sport sia un campione in servizio attivo. Tutti noi che siamo in quest'Aula abbiamo ormai raggiunto l'età canonica e quindi campioni sportivi non lo siamo più, nemmeno il senatore Tartufoli, di cui si dice che ai suoi tempi corresse i cento metri — lo dice anche lui — in 12 secondi netti. (*Ilarità*). Mi basta che il Ministro senta queste questioni, mi basta che abbia

la competenza di interessarsene, di realizzare il necessario coordinamento di iniziative: perchè, beninteso, non sarà il Ministero che organizzerà questa o quella manifestazione sportiva, anche se l'avrà promossa.

A questo punto, se permettete, io spezzo una lancia, visto che parliamo di montagna, per il Club Alpino Italiano. Qualcuno dirà: *Cicero pro domo sua.* Ma non è *pro domo mea,* perchè io posso tranquillamente andare in montagna come sono sempre andato, senza aver bisogno nè del Club alpino, nè dello onorevole Ministro del turismo e dello sport. Spezzo una lancia per il Club Alpino Italiano perchè il Club alpino è in campo alpinistico un'associazione di gente che pratica lo sport sul serio. Intendiamoci, qui sorge la grossa questione, se l'alpinismo sia o non sia uno sport: ma per risolverla dovrei farvi perdere troppo tempo. Qualcuno aggiunge che nell'alpinismo vi sono anche i valori spirituali; comunque c'è quanto meno un fondo sportivo, e non è affatto vero che gli assi non abbiano un cuore e dei sentimenti. Posso anzi dire che quanto più la montagna diventa impervia, tanto più essa parla al cuore e ai sentimenti. Andare a spasso per una collina dell'Appennino o delle Alpi fa bene e fa godere dell'aria buona, ma su una grande parete vi sono altre vedute, vi sono tanti altri sentimenti che entrano in gioco, a cominciare da quello della conservazione della propria esistenza. Ora, per il Club alpino c'è una legge in corso di elaborazione, e non chiedo che essa venga trasferita qui. Penso che qui basti quello che c'è, salvo il piccolo emendamento di cui dirò fra poco. Penso che basti affermare che vi deve essere in questo Ministero anche lo sport. Ma non soltanto il C.O.N.I. — ecco il punto — perchè C.O.N.I. vuol dire soltanto attività agonistica, mentre, come dicevo prima con riferimento al nostro specifico campo, interessa sì l'attività agonistica, ma interessa non meno quell'altra attività non agonistica di cui parlavo prima. Con questo ho esaurito il primo punto e rispondo al primo quesito: a mio avviso è non soltanto opportuno, ma necessario che il nuovo Ministero comprenda anche lo sport.

E vengo al secondo quesito: la delega dell'articolo 7. Il collega Sansone ne ha parlato stamattina, con riferimento all'articolo 76 della Costituzione. A me pare, senza ripetere le sue argomentazioni, che la delega, così come è formulata, sia troppo generica e sia comunque incompleta. Il collega Zampieri ha già proposto un emendamento alla formula finale: io penso che l'emendamento Zampieri, col quale concordo, non sia però sufficiente a completare la delega, per la costituzionalità della quale è necessario indicare tutti i criteri ai quali il Governo dovrà ispirarsi. Per questa ragione propongo il seguente emendamento aggiuntivo all'articolo 7: dopo le ultime parole del primo comma, con cui si dice che il governo dovrà aver cura « di contemperare le esigenze di autonomia dei singoli Enti con la necessità di assicurare il più efficiente coordinamento della loro attività, nell'interesse dello Stato », aggiungere le seguenti altre: « nonchè di rinnovarne la struttura su basi elettive ».

Questa è, a mio avviso, una precisazione necessaria. A me è accaduto, come sarà accaduto ad altri, di essere un bel giorno nominato dall'alto Presidente di una azienda autonoma di turismo, di aver ricoperto la carica per quattro anni e poi, proprio quando avevo imparato il mestiere e tutti dicevano che lo avevo fatto bene, mentre in principio mi erano contrari, mi hanno, sempre dall'alto, rimosso per ragioni politiche.

Quindi io penso ad enti autonomi su basi elettive: e cito ancora una volta il Touring, il quale nel già citato rapporto del 10 dicembre 1958 scrive: « L'importanza degli enti provinciali per il turismo, la necessità di conservarne strutture e quadri è stata ripetutamente sottolineata dal Touring, ma non tanto come organi esecutivi di un ente di Governo, quanto come centri animatori del turismo, del capoluogo e della provincia. A nostro avviso, l'amministrazione degli enti provinciali per il turismo dovrebbe godere di piena autonomia, pur con la collaborazione costante dell'organo di Governo per il turismo. Il Consiglio dovrebbe essere elettivo e il Presidente essere nominato dal Consiglio. Per adempiere alla sua funzione, l'Ente provinciale per il turismo deve divenire il naturale punto di incontro di tutte le forze che nell'ambito della provincia possono e debbono cooperare

allo sviluppo del turismo. È necessario perciò assicurare la partecipazione al Consiglio di quanti (anche persone eminenti dell'arte, della cultura, enti, associazioni, circoli, industrie — associazioni sportive, aggiungo io) hanno a cuore i problemi turistici. Solo per questa via gli E.P.T. potranno essere sentiti come espressione degli interessi locali e non come un ente fiscale e burocratico. Se gli enti avessero avuto questa fisionomia, quasi certamente non si sarebbe verificata la loro crisi ».

Mentre concordo con queste affermazioni del Touring Club, osservo, per quanto riguarda particolarmente il mio campo, che in tutti gli enti provinciali delle Provincie di montagna (e in Italia sono tante e tante!) vi dovrebbe essere un rappresentante del Club Alpino Italiano e un rappresentante della F.I.S.I. Il rappresentante del Club alpino in funzione turistica, intendiamoci, e così non per andare all'ente provinciale del turismo ad organizzare la spedizione al K 2, ma per portarvi quell'ausilio tecnico, che solo un tecnico è in grado di portare. Molti enti provinciali si sono preoccupati ultimamente della segnaletica, dei sentieri di accesso ai rifugi: ed ecco allora, se c'è il tecnico, la sua collaborazione diretta; in tutti i casi, terrà i contatti con l'associazione alpinistica e l'ente provinciale del turismo si potrà avvalere della sua competenza.

Lo stesso dicasi per il rappresentante della F.I.S.I.: anche qui non in funzione agonistica, ma in funzione di quelle tali manifestazioni turistico-sportive delle quali parlavo prima, col compito di studiare le possibilità sciistiche di una determinata zona, e così via.

Non mi dilungo oltre, perchè credo di avere svolto i punti essenziali. La risposta al secondo quesito che mi son posto, relativamente alla delega di cui all'articolo 7, è questa, che a mio modesto avviso bisogna completare quella delega, sia pure senza precisarla in termini troppo minuti, perchè poi bisognerà sentire e vedere. Bisogna cioè fissare unicamente questo principio della base elettiva, in maniera che tutte le forze interessate siano democraticamente rappresentate, in maniera che i consiglieri possano eleggere il loro presidente e non avvenga, come è avvenuto, che la presidenza di questi enti rappresenti una specie di associazione benefica per mutilati e invalidi della politica.

Con questo ho finito, e vedo di aver rispettato il tempo che mi ero prefisso: mi sono limitato a esporre il mio punto di vista su determinate, concrete, specifiche questioni; ho esposto il frutto dalla mia esperienza di vecchio alpinista il quale — consentitemi di dirlo senza jattanza, ma con tranquilla coscienza — è ancora una sportivo, anche se non è più un campione. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

M O R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, le considerazioni che mi accingo ad esporre in ordine al disegno di legge 456 sull'istituzione di un Ministero per il turismo non potranno aspirare al pregio della novità. Si tratta infatti di argomentazioni che ho già avuto l'onore di presentare per conto della nona Commissione, competente in materia di turismo, lo scorso ottobre, in un ampio rapporto in sede di discussione sul bilancio del Tesoro; il primo rapporto elaborato dal Parlamento, per iniziativa degli illustri presidenti della quinta e della nona Commissione, senatori Bertone e Gava (e dobbiamo essere loro grati), i quali giudicarono che la mancanza di un bilancio del Commissariato per il turismo non potesse costituire plausibile motivo perchè un tanto importante settore della nostra vita nazionale qual'è il turismo non dovesse meritare una particolare relazione annuale da parte delle Commissioni legislative.

In una seconda occasione, ho dovuto riprendere le stesse considerazioni, pochi giorni or sono, elaborando il parere per la prima Commissione su questo stesso disegno di legge. Questi precedenti avrebbero potuto indurmi a non prendere la parola, se non ne fossi stato stimolato dalla responsabilità che deriva, per ognuno di noi, dalle decisioni che adotteremo in ordine a questo importante provvedimento; decisioni che avranno delle ripercussioni sostanziali per l'avvenire del

turismo italiano, e di fronte alle quali non possiamo sottacere eventuali perplessità e preoccupazioni per il testo offerto all'esame del Senato.

D'altra parte questi precedenti mi consentono di limitare il mio intervento a poche cose fondamentali, rinviando per molti argomenti al citato rapporto, che è agli atti del Senato, e bastando per altri qualche cenno, il più breve possibile, per aggiornare o rettificare dati statistici o per presentare il mio pensiero, dove questo possa non coincidere esattamente con le conclusioni nel parere della nona Commissione. Parlo infatti, ovviamente, a titolo del tutto personale.

L'istituzione di un Ministero del turismo non si giustifica evidentemente con la semplice soppressione del Commissariato per il turismo e con una mera sostituzione di organi burocratici.

Dobbiamo pensare che il provvedimento in esame miri a qualche cosa di più importante; cioè che si voglia dare al turismo uno strumento efficiente e valido, che sappia finalmente realizzare una vera e propria politica del turismo, con una strumentazione adatta di organi e con sufficienza di mezzi.

Su queste premesse ritengo che non vi siano disparità di vedute.

Il nuovo provvedimento quindi si giustificherà se si potranno realizzare queste condizioni: che il Ministero sappia fare una politica turistica; ma prima sappia, individuando le reali caratteristiche e gli autentici bisogni del turismo, definire detta politica in concreti ed organici programmi; che il Ministero sia articolato razionalmente per adempiere a questi suoi compiti.

Ho detto che il Ministero dovrà darci finalmente una politica del turismo.

In realtà, i progressi segnati dal turismo in Italia dal 1948 ad oggi sono di evidenza solare e non chiedono parole di dimostrazione.

Il turismo si è rivelato veramente per il nostro Paese un'autentica industria, anzi per molti aspetti la sua prima industria. Ed è per questo che la nona Commissione ha voluto, con le sue relazioni sui bilanci del Tesoro, per il 1958-59 e per il 1959-60, richiamare l'attenzione del Senato sulla sua enorme importanza.

Il turismo infatti non è diventato soltanto l'elemento stabilizzatore della nostra bilancia dei pagamenti; ma opera ancora come fattore determinante di propulsione economica, di sviluppo sociale e di elevazione del tenore di vita di tutto il nostro Paese.

Rinviando alle due relazioni per una documentazione al riguardo, basteranno qui pochi dati riassuntivi dello sviluppo turistico conseguito nel periodo che corre dal 1948 al 1958.

I turisti entrati in Italia nel 1948 furono un milione e un quarto. Raddoppiarono nell'anno successivo e si quadruplicarono nel 1953. Raggiunsero i 5 milioni e mezzo di unità nel 1954, i 6 milioni e 200 mila nel 1955, i 7 milioni nel 1956, i 7 milioni 900 mila nel 1957 e gli 8 milioni e 100 mila nel 1958.

Sotto il profilo economico, il turismo si va ormai consolidando come fattore essenziale del raggiunto equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. Basti ricordare che il saldo attivo delle partite turistiche ha « ufficialmente » toccato nel 1958 i 405 milioni e 600 mila dollari, (circa 251 miliardi e mezzo di lire) concorrendo così potentemente a formare il saldo attivo delle partite invisibili, prossimo ormai ad un miliardo di dollari.

Ho detto che il saldo turistico ha ufficialmente toccato i 405 milioni di dollari; ma in realtà esso è stato assai più rilevante. Infatti le spese dei turisti, calcolate con particolari criteri da una apposita Commissione del C.I.R., sono state valutate nel 1956 e nel 1957 rispettivamente in 419 e in 516 milioni di dollari, contro un'entrata ufficialmente controllata di 213 e di 316 milioni Con analoghi criteri, i 405 milioni di dollari del 1958 corrispondono ad una spesa effettiva di 661 milioni di dollari.

Queste valutazioni riguardano però le sole spese vive dei turisti nel loro soggiorno in Italia; ma poichè i turisti stranieri non trascurano acquisti anche notevoli di beni e servizi non essenziali, soprattutto nei settori dell'abbigliamento e dell'artigianato, la loro spesa è notevolmente più elevata. Adottando la stessa maggiorazione calcolata nel 1956 per un movimento di 7 milioni di turisti, le

entrate totali per il 1958 dovrebbero essere ulteriormente aumentate di 64 milioni e mezzo di dollari, portandole così a 725 milioni e mezzo di dollari.

Circa il ritmo di sviluppo dell'apporto economico del movimento degli stranieri in Italia, anche limitandoci ai soli dati ufficiali dell'Ufficio italiano cambi, le entrate turistiche, al netto delle spese turistiche degli italiani all'estero, hanno raggiunto nel 1958 il 540 per cento delle entrate del 1951; si sono cioè più che quintuplicate.

Si può quindi prevedere, senza passare per sconsiderati ottimisti, che fra sei o sette anni, conservandosi l'attuale ritmo di accrescimento delle correnti turistiche, il nostro saldo turistico toccherà il livello « ufficiale » di un miliardo di dollari; pari ad un'entrata « reale » di circa 1700 milioni di dollari, cioè un ammontare equivalente alla attuale intera esportazione italiana.

Questi pochi cenni sembrano sufficienti a dare un'idea di quanto sia importante per la economia nazionale la partita turistica.

Sulle caratteristiche di questa industria turistica valgono poi alcune altre considerazioni interessanti, che sono state però fatte dall'onorevole relatore al disegno di legge ed alle quali pertanto rinvio.

Detto questo in ordine all'« industria » del turismo, mi corre l'obbligo di un chiarimento sui dati or ora esposti. Parlando del contingente di turisti entrati in Italia nel 1958, mi sono attenuto alla stima di 8 milioni e 100 mila unità e non ho fatto riferimento ai 15 milioni e 250 mila turisti propagandati dalla stampa e che trovo indicati nella stessa relazione del senatore Zotta, relazione peraltro tanto pregievole.

Vede, onorevole Zotta, nel contingente da lei citato sono compresi i cosiddetti « escursionisti », i quali non sono affatto dei turisti e non devono essere confusi con questi. Escursionisti sono gli stranieri che entrano in Italia per brevi gite di poche ore, senza pernottare nel nostro Paese; molto spesso senza neppure consumarvi i pasti. Escursionisti sono i nostri vicini che vengono a procurarsi a buon mercato un fiasco di vino e che attraversano la frontiera, anche più volte in un giorno. Essi non portano pertanto nessun contributo turistico, oppure tanto scarso da non poter essere considerati unità turistiche. Le statistiche dell'O.E.C.E. non ne tengono infatti conto. Così come non viene considerato il movimento dei *frontaliers*, degli abitanti cioè delle zone di confine i quali, muniti di un'apposita carta, debbono attraversare la frontiera per ragioni di lavoro, anche quotidianamente.

Ora, mentre i *frontaliers* non sono rilevati ai posti di frontiera, delle entrate degli escursionisti si tiene conto, ed è per questo che anche se noi li troviamo indicati nelle tabelle del transito di confine, tuttavia non sono, per questo, da considerarsi nel movimento turistico. L'E.N.I.T. infatti nelle sue statistiche non parla di entrate di turisti, ma di entrate di stranieri, dalle quali, con un certo criterio percentuale, in media il 47 per cento, l'E.N.I.T. stesso desume il numero dei veri turisti. Pertanto su cento entrate medie si calcola che 53 siano di escursionisti e solo 47 di veri turisti.

Questa valutazione è fondata su indagini naturalmente approssimative, ma sperimentalmente attendibili. Ed è una valutazione di fondamentale importanza, perchè da essa dipende ogni calcolo sulla permanenza media dei turisti in Italia e sul loro apporto economico al nostro Paese.

Stupisce quindi che si faccia ancora ufficialmente confusione fra turisti ed escursionisti, confusione che non deve essere più tollerata.

Nè essa serve a un malinteso scopo propagandistico, nel tentativo di attribuire all'Italia un primato che è pur sempre nostro, perchè l'Italia con i suoi 8 milioni di veri turisti è nettamente all'avanguardia, in cifre assolute, di tutte le nazioni turistiche europee. Devo però dire che il colmo in proposito è stato raggiunto dall'ufficioso « Turismo notizie » di qualche settimana fa, che paragona i 15 milioni e 250 mila turisti affluiti in Italia nel 1958 con i 4 milioni e 600 mila arrivati in Germania e i 4 milioni e 300 mila giunti in Francia.

Chè se volessimo davvero — e non saprei per quale esercitazione accademica — fare dei confronti su questa base, dovremmo evidentemente adottare lo stesso criterio anche per

le altre Nazioni: considerare cioè gli escursionisti tra i turisti. Si vedrebbe allora che nel 1958 gli arrivi in Francia non sono stati di 4 milioni e 310 mila unità ma di circa 24 milioni, come annuncia lo stesso « Turismo notizie »; sicchè l'Italia perderebbe nel confronto il suo primato europeo, battuta per quasi 10 milioni di turisti in più dalla Francia.

Nè questa disputa sul numero dei turisti può dirsi oziosa. Una valutazione come quella denunciata consolida l'idea che l'Italia sia in grado di ospitare veramente 15 milioni di turisti stranieri (il che assolutamente non è) e che pertanto non occorrano nuovi sforzi per migliorare le possibilità ricettive del Paese.

Simili errori possono influire sugli orientamenti dell'opinione pubblica e indurre a conclusioni sbagliate.

Ad esempio debbo ricordare che uno studioso di materia turistica, il Gagliardi, considerando 12 milioni e mezzo anzichè 7 milioni i turisti entrati in Italia nel 1956, constatava che la permanenza media dei turisti in Italia si abbassava enormemente, si dimezzava addirittura. Ne deduceva che la causa era da imputarsi al turismo di massa, e che pertanto l'economia del nostro Paese va subendo un danno crescente per la sistematica diminuzione del livello economico dei turisti.

Vorrei pertanto chiedere all'onorevole Ministro di dare disposizioni agli uffici competenti, perchè, in sede di informazione ufficiale, la questione sia chiarita in maniera definitiva.

I risultati raggiunti dal turismo non si possono tuttavia considerare del tutto come frutto di una vera politica turistica.

L'accrescimento è stato più spontaneo che stimolato, tanto che dobbiamo constatare che il turismo ha continuato a fiorire nell'ambito delle zone tradizionali. Fuori di quelle, il progresso è stato molto limitato e solo dove le vie e i mezzi di comunicazione sono arrivati o sono stati migliorati. Ma non ci sono tracce di piani o di programmi di sviluppo turistico predisposti o perseguiti dal Commissariato, soprattutto nelle zone non tradizionali.

Anche il piano decennale varato con la legge di sviluppo alberghiero nel 1955, denuncia una grave limitatezza di vedute. Il piano, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, prevedeva che l'afflusso dei turisti stranieri in Italia avrebbe raggiunto in 10 anni, cioè nel 1964, i 7 milioni di unità, per cui si imponeva la costruzione nel decennio di 100 mila camere in 2.500 nuovi impianti alberghieri.

In realtà questi risultati sono stati raggiunti fin dallo scorso anno, e dobbiamo darne merito all'iniziativa privata e all'intraprendenza degli operatori turistici, anche se questi indubbiamente sono stati stimolati dalle provvidenze che lo Stato non ha trascurato di prendere, come ricorda il senatore Zotta nella sua relazione.

Ora occorre dire che lo sviluppo rapidissimo del turismo e le sue più grandi possibilità future dovevano decidere in tempo il Commissariato a prospettare programmi più consistenti, nella sicurezza che tutti gli investimenti dedicati al turismo sono e saranno sempre al di sotto dei bisogni, che crescono con ritmo vertiginoso.

Questo non si è fatto ed oggi, nonostante i suoi innegabili progressi, l'attrezzatura turistica italiana è insufficiente ad ospitare i potenziali visitatori stranieri. In realtà essa è molto in ritardo sullo sviluppo dei traffici aerei, enormemente incrementati dall'entrata in linea dei quadrigetti sulle reti aeree dei principali Paesi del mondo.

Evidentemente è nuociuto al turismo proprio il fatto di essere organizzato in un Commissariato che non poteva avere autorità e mezzi sufficienti per imporsi all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Ed è per questo che pensiamo che l'istituzione di un Ministero *ad hoc*, possa veramente assicurare al turismo anche nelle cure del Governo e nella programmazione dei piani di sviluppo del Paese, il posto che merita.

Il primo compito del nuovo Ministero sarà quello di definire una politica turistica. Definirla in una visione organica e unitaria di tutti i problemi, e di ogni natura, che interessano il turismo; in vista della loro più razionale soluzione, onde assicurare non solo la libera circolazione delle correnti turistiche

straniere in Italia, ma il loro sempre più importante incremento.

Ma non sono soltanto i grossi problemi della ricettività che si pongono in campo, i problemi cioè della disponibilità di attrezzature alberghiere e complementari, in ordine ai quali problemi la 9ª Commissione ha avuto modo di tentare un'indagine sulla loro reale portata, nel già citato parere al bilancio del tesoro per il 1958-59.

Si rinvia pertanto a quanto fu allora detto, pur ritenendo che la scarsità e l'inefficienza dei rilievi statistici metta in grosse difficoltà chi volesse formulare un giudizio esatto e definitivo.

Sembra tuttavia chiaro da molti indizi, non ultimo il rapporto obiettivo e incontrovertibile fra attrezzature e popolazione già messo in luce nello scorso ottobre, che le attrezzature siano inadeguate ai bisogni.

Convengono su questo giudizio le Camere di commercio, le Associazioni turistiche, i rapporti di esperti stranieri e l'esperienza personale che ogni cittadino è in grado di fare. Soprattutto inadeguate se si pensa a un qualsiasi programma di sviluppo del turismo nel nostro Paese.

È certo che esistono attrezzature alberghiere superate dai tempi, insufficienti ai bisogni ed alle richieste odierni. Ma se queste situazioni debbono essere tenute in conto, è evidente che non si può subordinare a queste la politica alberghiera da attuare. Comunque non è nostra intenzione insistere ancora su questo argomento.

È questo il problema più caratteristico che il nuovo Ministero dovrà affrontare. Ma altri problemi, svariatissimi e complessi, di diversa natura, civica e morale, tecnica e professionale, culturale, sociale, amministrativa, economica, logistica, eccetera, si pongono o sorgono dovunque operi o si voglia diffondere il turismo.

Sono problemi civici che riguardano la educazione dei cittadini ai doveri dell'ospitalità turistica, che attengono all'urbanità dei rapporti con gli stranieri, alla soppressione dei troppi rumori molesti, al rispetto delle norme di convivenza, all'osservanza delle regole della circolazione stradale, eccetera.

Sono problemi morali che nascono dagli obblighi della più scrupolosa correttezza in tutti i rapporti con gli stranieri ed in particolare in materia di lealtà commerciale.

Questi problemi civici e morali sono tutt'altro che trascurabili, se è lecito giudicare da quanto scrive ogni anno la stampa straniera; la quale, se magnifica sempre lo splendore delle mète turistiche italiane, deve purtroppo sottolineare talora penose deficienze a nostro carico.

Sono problemi tecnico-professionali quelli relativi all'addestramento, alla qualificazione degli addetti d'albergo o di altre istituzioni ricettive quali possono essere il campeggio, l'ostello della gioventù, il *motel*, il rifugio alpino, eccetera; i problemi del reclutamento e della formazione più idonea del personale tecnico per l'assistenza ai turisti, dei funzionari degli Enti turistici, degli assistenti, delle *hostesses*, degli agenti della propaganda, delle guide, degli addetti ai trasporti, eccetera.

Sul piano culturale in Italia il turismo presenta tutti problemi aperti.

Nessuna impostazione organica di studi sul turismo è stata tentata a livello scientifico neppure dalle nostre Università. Qualche convegno di studio indetto da volenterosi si va realizzando da pochi anni, come quello della Mendola, del 1956; convegno che ha messo in particolare rilievo la carenza di iniziative anche in relazione al turismo come materia d'insegnamento professionale.

La deficienza è particolarmente sentita in ordine alla rilevazione, all'elaborazione ed alla metodologia di una statistica turistica. Deficienza tuttavia, secondo il Piatier, dell'Università di Parigi, da imputarsi non solo all'Italia.

Rientra fra i problemi insoluti della cultura turistica anche quello della diffusione popolare di conoscenze e di informazioni anche sommarie, ma precise e sicure, sulla gran parte dei monumenti e dei cimeli artistici, storici, archeologici della Penisola; monumenti assai spesso anche *in loco* ignorati con disappunto dei turisti, ed a scapito del turismo, quando basterebbero poche nozioni impartite nelle scuole del posto e l'apposizione di cartelli indicatori con brevi cenni illu-

strativi per divulgare la conoscenza di mete turistiche talora ragguardevoli e incrementare insieme la cultura della nostra gente, anche questa in funzione di propaganda turistica.

Di natura sociale sono i problemi del turismo di massa, che si pongono numerosi all'attenzione dell'osservatore. Il turismo interno attende tutto dal nuovo Ministero, che lo vorrà considerare di estrema importanza. Iniziative adeguate e stimoli efficaci dovranno essere posti in opera per offrire maggiori e nuove possibilità di sviluppo alle ferie e alle cure termali dei lavoratori, ai viaggi, ai campeggi ed agli spettacoli popolari; anche nell'intento di far rivivere antiche tradizioni folkloristiche, di prolungare le stagioni turistiche, eccetera.

In genere poi è un risultato di profonda portata sociale quello che realizza sempre il turismo determinando con la sua diffusione un elemento della conoscenza e del tono di vita delle popolazioni.

Sul piano amministrativo, si può dire che non esista organo dello Stato, al centro come alla periferia, che non sia investito di compiti più o meno impegnativi dallo sviluppo del turismo.

Problemi economci di fondamentale portata sono alla base di qualsiasi impostazione organica di politica turistica. Basti pensare all'urgenza di adeguare alle esigenze della propaganda turistica all'estero, condotta finora con criteri molto modesti, i mezzi finanziari necessari; basti considerare i bisogni da soddisfare in materia di piani di investimento e di credito nel settore alberghiero e turistico in genere, oppure in vista della messa in valore di nuove mète turistiche; e ce ne sono infinite da scoprire e da offrire al turismo interno od estero.

Sono economici il problema relativo al finanziamento, solo provvisoriamente risolto, degli Enti centrali e periferici del turismo; la dibattuta questione di apportare intelligenti ritocchi alle misure fiscali che attardano e ostacolano, se proprio non deviano, le correnti del turismo straniero, e l'altro problema di incoraggiare con parziali o temporanee agevolazioni la buona volontà e le iniziative degli imprenditori dell'ospitalità, specie nelle nuove zone turistiche.

Per altro verso, lo sviluppo del turismo è un eccitante efficacissimo di nuove iniziative economiche.

Si è già detto altra volta che, dovunque arriva il turismo, le attività economiche sono stimolate, si moltiplicano le iniziative, i lavori pubblici devono soddisfare nuove esigenze, l'artigianato trova altri incentivi, si creano posti di lavoro, si impongono nuove qualificazioni professionali, si attenua la disoccupazione e tutto lo *standard* di vita locale migliora per l'affluire di più abbondanti proventi.

Sotto questo profilo l'importanza del turismo travalica gli interessi di un settore e di un Ministero per diventare interesse di fondo generale di tutta la Nazione e impegno solidale di tutta la compagine governativa.

Sotto il profilo logistico, i problemi turistici consistono nel miglioramento e nella facilitazione dei traffici esistenti aerei, ferroviari, automobilistici, marittimi e lacuali; nell'adozione di servizi, di tariffe e di itinerari combinati e nell'informazione ufficiale sicura, rapida e completa sulle comunicazioni e sugli orari dei vari mezzi di trasporto; informazione oggi limitata alle sole ferrovie dello Stato. Infatti non è un problema facile nella nostra Italia, non solo per il turista straniero, ma anche per il turista italiano, individuare tempestivamente, specie di notte, una stazione ferroviaria o riconoscere la toponomastica locale, tanto scarse o inadeguate sono le indicazioni stradali e financo ferroviarie.

Rientrano fra questi problemi la non sempre attenta valutazione delle finalità turistiche, nel nostro sistema stradale anche statale; la mancanza di corrispondenze autostradali italiane con le reti estere e di scarsi o difficili collegamenti con centri di interesse turistico specie in campo archeologico. È pure un problema aperto quello di un'apposita segnaletica che non dovrebbe trascurare, su tutte le nostre strade, nessuna mèta turistica.

Ora, definire una valida formula di politica turistica significa anzitutto apprezzare nella loro giusta natura, nella loro ampiezza,

nel loro peso i problemi rapidamente elencati ed altri ancora, per poi dare ad ognuno di essi la soluzione più idonea.

Balza subito all'evidenza che non tutti i problemi accennati possono essere risolti da un Ministero del turismo; anzi ad un esame anche superficiale colpisce il fatto che la maggior parte dei problemi rientra nella competenza di altri organi ministeriali e che, in ogni caso, l'apprezzamento di tutti i problemi del turismo, nessuno escluso, implica una tale somma di competenze da non poter mai essere assicurata da un organo prettamente burocratico.

Non basta quindi creare un Ministero del turismo per ritenere di aver dato a questo vitale settore un valido ed efficiente organo di Governo. In verità, se sul piano teorico il turismo si può enucleare considerandolo a sè stante, in linea di fatto esso costituisce un fenomeno complesso, prodotto dalla convergenza di realtà e di situazioni molteplici cui concorrono gli elementi ed i fattori diversi della vita del Paese, non sempre individuabili, talora anzi imponderabili come sono imponderabili le tendenze dello spirito, i richiami religiosi, le attrazioni artistiche, il senso della storia, la venerazione dell'antico, i gusti, i valori estetici eccetera. Occorre pertanto che al Ministero del turismo siano assicurati i mezzi, o meglio gli strumenti per poter validamente definire la politica turistica che esso dovrà realizzare.

A tal fine organo fondamentale dovrebbe essere ed è certamente il Consiglio centrale del turismo, di cui all'articolo 4-bis del disegno di legge. In verità non si può sostenere che tale organo, istituito con decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 12 settembre 1947, abbia brillato per attività. Se le nostre informazioni sono esatte fu convocato due volte nei suoi 12 anni di vita, e non sembra abbia lasciato traccia dei suoi interventi. È però da ritenere che, sotto la presidenza e animato dallo spirito dinamico che è proprio del nostro illustre collega senatore Tupini, il Consiglio centrale del turismo saprà dare altra prova di sè, specie se potrà avvalersi dell'opera di un corpo di tecnici, di esperti provati nei vari settori delle attività turistiche. In merito alla sua composizione vorremmo vedere più nutrita la rappresentanza degli organi locali del turismo, in modo che anche le regioni possano esprimere la viva voce dei loro interessi turistici, e ciò nello spirito della Carta costituzionale, che al suo articolo 117 affida agli organi regionali la disciplina legislativa della materia.

È anche da auspicare che il Consiglio centrale diventi il solo organo consultivo in materia di turismo, assorbendo ogni funzione anche in materia di aziende di soggiorno e cura, che il disegno di legge già trasferisce opportunamente al Ministro del turismo.

Non sembra poi preoccupante il fatto che i componenti del Consiglio centrale possano essere considerati troppo numerosi. Il Consiglio per agire in modo davvero efficace dovrebbe potersi articolare in sezioni, distinte per materia, ed operare soprattutto per sezioni e con gruppi di studio, limitando al massimo le sue sessioni plenarie. Quest'organo pertanto va concepito con molta serietà e non penso che possa essere predisposto con lo stesso disegno di legge che stiamo esaminando. Mi riservo quindi, onorevole Ministro, di presentare degli emendamenti.

Il Consiglio centrale del turismo dovrebbe in realtà costituire lo strumento consultivo più importante messo a disposizione del Ministro per la definizione della politica turistica. Ed in questo senso bene ha fatto la 1ª Commissione ad inserirlo nel disegno di legge, riconoscendo ad esso il ruolo di massimo rilievo. Ma esso adempierà alla sua funzione soltanto se saprà garantire al suo Ministro e Presidente la pronta e fedele espressione delle istanze del turismo italiano, permettendo un efficace adeguamento dell'azione governativa al continuo veloce evolversi della vita turistica.

Individuata e definita la politica turistica da perseguire dal Ministero, questa politica va realizzata. E qui ricordiamo la già fatta constatazione, che allo sviluppo del turismo sono interessati molti altri Ministeri.

Impossibile infatti è una politica turistica senza uno stretto coordinamento con il Ministero dell'industria e del commercio, al centro, e con le Camere di commercio alla periferia, ai fini della cooperazione con gli enti provinciali del turismo ai quali, mutati in Consi-

gli o Comitati provinciali del turismo, pensiamo debba restare assegnata la competenza esclusiva della materia turistica provinciale; materia che non si può tuttavia concepire avulsa dalle altre attività economiche della Provincia, industriali, commerciali, artigiane, delle comunicazioni, eccetera.

Con il Ministero del commercio estero e con quello degli affari esteri la necessità del coordinamento balza evidente dalla necessità dei rapporti con gli altri Paesi che il turismo alimenta e la cui disciplina non può prescindere dalla finalità e dall'esigenza del turismo stesso.

Con il Ministero dei trasporti il Ministero del turismo deve concordare l'azione più idonea per rendere turisticamente efficienti le strade e le ferrovie, i mezzi di trasporto, le vie di comunicazione, i regimi tariffari e la disciplina dei servizi. Analogo discorso va fatto per ciò che riguarda la Marina mercantile, direttamente interessata allo sviluppo del turismo nautico, costiero, marittimo, eccetera, e per l'Aviazione civile, in vista dei grandiosi sviluppi che il turismo avrà con la diffusione dei servizi velocissimi e a prezzi sempre più convenienti in seguito all'entrata in linea dei quadrigetti.

Con il Ministero dei lavori pubblici i legami sono fondamentali. Da un'attiva azione di lavori pubblici dipende infatti la messa in valore di un numero praticamente infinito di nuove mète turistiche lungo tutta la Penisola e quindi la realizzazione di un vero programma nazionale di sviluppo turistico. Relativamente alla Cassa del Mezzogiorno analoghe considerazioni, per la valorizzazione turistica delle Regioni centro-meridionali e delle Isole, valorizzazione che potrebbe essere più pronta e meno costosa dello sforzo di industrializzazione.

Con il Ministero della pubblica istruzione le relazioni nascono dall'esigenza di rendere meglio accessibili al turismo i monumenti, i musei, le gallerie, gli scavi archeologici, le antichità. Ma non sono meno importanti un coordinamento per realizzare l'invocato centro nazionale di studi turistici, corsi di cultura turistica, di preparazione professionale e di educazione turistica in ogni ordine di scuole. Una scienza del turismo e la ricerca statistica del turismo debbono poi necessariamente essere presi in considerazione come mète essenziali.

Dai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale dipendono la preparazione e l'addestramento professionale degli addetti agli esercizi alberghieri e dell'ospitalità e dell'assistenza turistica in genere. Professioni turistiche nuove si delineano e il Ministero del turismo non può non coordinare la sua azione con quella dei due Ministeri anzidetti.

D'altra parte, solo il Ministero del lavoro può dare sostanziali contributi allo sviluppo del turismo sociale, delle ferie e delle cure termali dei lavoratori. A sua volta, il Ministero delle partecipazioni statali non può restare estraneo ad un coordinamento turistico, non solo per essere il solo proprietario degli stabilimenti termali, ma per avere dirette responsabilità in molte aziende interessate al turismo sociale.

Così spetta al Ministero delle finanze di consentire l'adozione di una politica fiscale turistica di incoraggiamento per i turisti stranieri, e per gli operatori intraprendenti.

L'opera di coordinamento con tanti Dicasteri costituisce forse il compito più difficile e delicato del nuovo Ministero del turismo. Ma è compito di preliminare rilievo, senza il quale sarà resa sterile e quindi inattuabile una politica del turismo, proprio perchè questa è anzitutto politica di sviluppo economico, sociale e professionale del Paese, politica di vie di comunicazione e di mezzi di trasporto, politica di lavori pubblici, politica di più facili scambi con l'estero, eccetera.

Sembra pertanto, onorevoli colleghi, che il Parlamento non possa trascurare questo aspetto particolare della questione, già sottolineato in sede di parere della 9ª Commissione permanente del Senato, e che occorra quindi chiedere al Governo di impegnarsi sin da ora a realizzare, appena possibile, tale coordinamento, soluzione che potrebbe essere quella indicata dall'articolo 20 del disegno di legge n. 94 all'ordine del giorno del Senato della Repubblica.

In sede di riordinamento della Presidenza del Consiglio, il ricordato articolo prevede infatti che, per talune materie, il Presidente

del Consiglio possa istituire dei Comitati di ministri sotto la sua presidenza.

Per la sua importanza e per l'impegno che il suo sviluppo implica da parte di molti Ministeri, il turismo si palesa infatti uno di quei settori che debbono essere regolati con una azione concorde e programmata da un piano interministeriale.

Quindi, se il Consiglio o Comitato centrale del turismo deve ritenersi l'insostituibile organo per definire e sviluppare nelle forme più concrete l'azione del Ministero del turismo, è da ritenere del pari che il coordinamento interministeriale da realizzarsi con un apposito Comitato di Ministri sia la condizione *sine qua non* perchè finalmente una politica turistica italiana trovi la sua realizzione.

Gli Enti periferici debbono completare la struttura organizzativa del turismo italiano e si pensa debbano essere analoghi a quelli del centro.

Si ritiene pertanto che al Consiglio centrale del turismo debba fare riscontro in ogni provincia un organo che dovrebbe, sotto forma di Consiglio o Comitato provinciale del turismo, ripetere, nell'ambito territoriale proprio, compiti e strutture del centro. Esso dovrebbe assicurare, con scambio di rappresentanze, il più stretto collegamento con la Camera di commercio, realizzando anche una stretta solidarietà di intenti ai fini di sviluppare il turismo nell'ambito provinciale, mobilitando tutte le forze e le possibilità.

Enti turistici non più provinciali ma locali potrebbero invece costituire gli organi tecnici di esecuzione e di promozione delle attività territoriali turistiche che, nell'ambito di singole zone turistiche non più coincidenti con la circoscrizione provinciale, ma ristrette a Comuni o a gruppi di Comuni, abbiano analoghi interessi e caratteristiche. E va da sè che, in questo senso, gli Enti locali del turismo dovrebbero assorbire le funzioni delle Aziende di cura e soggiorno e far capo al centro all'E.N.I.T., restituito in pieno alla sua importantissima funzione di organo tecnico del Ministero del turismo, con tutte le salvaguardie necessarie per garantire ad esso la indispensabile autonomia.

In tal modo la rete delle istituzioni turistiche presenterebbe più agevoli possibilità di azione organica e coordinata.

Detto questo sull'organizzazione del turismo italiano nel quadro del nuovo Ministero, devo confessare, onorevole Ministro, che non riesco ad intendere i razionali motivi per cui sia lo sport che lo spettacolo debbano essere inclusi nel nuovo Ministero.

È ben vero che l'uno e l'altro presentano connessioni con il turismo e che l'uno e l'altro si prestano a costituire motivo di alto interesse turistico; ma con questi criteri altre materie si dovrebbero pur annettere al turismo.

Invero per il turismo il Ministero si appresta ad esercitare un'azione diretta, organizzata e di intervento con i mezzi e le potestà dello Stato. Niente di tutto questo si prevede per lo sport, il quale conserva la sua autonomia nel C.O.N.I. e dal Ministero sarà soltanto vigilato.

È vero che lo sport ha diritto di attendersi un'attività di stimolo da parte dello Stato, ma questa attività può e deve essere esercitata nell'ambito delle scuole, rivolta all'educazione ed alla preparazione sportiva dei giovani. Organo competente non può essere che il Ministero della pubblica istruzione, al quale dovrebbe essere affidata tutta la materia.

Per lo spettacolo valgono considerazioni analoghe. Anche per esso le attese e le prospettive di interventi dei pubblici poteri non possono essere che di natura culturale, di indirizzo professionale attraverso le scuole, le accademie, eccetera, a cura cioè del Ministero della pubblica istruzione. Male invece si adatta, ci sembra, lo Stato all'intervento diretto dei suoi criteri d'azione, dei suoi mezzi, dei suoi rappresentanti nelle pratiche concrete manifestazioni della vita teatrale, della commedia, della lirica, della musica, del cinema. Se mai si comprenderebbe l'intervento di un ente in occasione di tali manifestazioni, ma non si giustifica la partecipazione ufficiale degli organi dello Stato ad attività sulle quali i giudici tecnici ed artistici sono sempre estremamente opinabili e spesso partigiani di tendenze controverse e di teorie in costante polemica.

Temo pertanto che questi due settori, pur nobilissimi ed altamente importanti per la vita del Paese, costituiscano gravi e pesanti cause di disturbo e di confusione per un Dicastero che al turismo dovrebbe invece dedicare ogni sforzo, ogni preoccupazione, ogni cura quotidiana.

Per questo, onorevole Ministro, nonostante ogni mia buona volontà, non solo non mi riesce di esprimere la mia adesione alla triplice denominazione proposta per il nuovo Ministero — e faccio personalmente mia la richiesta della 9ª Commissione di emendare tale denominazione — ma chiedo anche (e presenterò una formale richiesta di emendamento) che siano stralciati dal Ministero del turismo i servizi dello sport e dello spettacolo, non potendo pensare che di questi settori lo Stato possa occuparsi soltanto per i loro certamente importanti ma non esclusivi riflessi turistici.

Queste riserve a parte, penso che il nuovo Ministero possa veramente rappresentare un decisivo ed urgente passo innanzi per lo sviluppo del turismo italiano, sia estero che interno, sviluppo che le condizioni naturali del Paese e i doni della Provvidenza all'Italia nostra garantiscono nelle forme più ampie e lusinghiere. (*Applausi dal centro*).

Convalida dell'elezione del senatore Ernesto Zanardi

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella sua riunione odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Ernesto Zanardi per la regione della Lombardia e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata tale elezione.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e suo deferimento all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (531).

Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il suddetto disegno di legge all'esame della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge concernente l'istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport.

È iscritto a parlare il senatore Vallauri. Ne ha facoltà.

V A L L A U R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò breve: credo che non mi occorreranno più di quindici minuti per dire alcune cose a complemento di quelle che sono state già dette dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

La concisa ma sufficiente ed esplicativa illustrazione fatta dall'onorevole relatore sui motivi che giustificano l'istituzione del nuovo Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport mi trova consenziente in linea di principio. Essa peraltro involge la necessità di una chiara e moderna organizzazione del Ministero stesso.

Mi soffermerò in particolare sull'organizzazione in ordine al turismo, il quale, come è noto, prende vita dalla sua efficiente funzionalità capillare e pertanto esige essenzialmente un'impostazione sicura e dinamica per i compiti che è chiamato a svolgere attraverso i suoi organi periferici.

L'illustrazione panoramica del turismo nazionale così esemplarmente fatta dal collega onorevole Zaccari, alla quale mi associo, mi dispensa dal ripetere le esigenze che egli ha messo in evidenza per assicurarne lo sviluppo. Sono certamente amplissime le incidenze che comporta questa forma di economia legata al movimento delle persone all'interno della Nazione e tra le Nazioni, onde lo sviluppo del turismo è dipendente da innumerevoli fattori già illustrati, che vanno dalla

politica estera alla politica dei trasporti, dalla cura dei trasporti su strada, per ferrovia, per mare, per via aerea all'assistenza finanziaria degli operatori dell'industria alberghiera. Tutti questi aspetti, ripeto, già illustrati così bene, hanno messo in evidenza l'importanza del turismo e per conseguenza hanno suggerito le misure di coordinamento che comporta appunto una visione moderna, agile ed attenta del Ministero ad esso preposto. Tale possibilità di guida è condizionata agli organi periferici nei quali è articolata la concreta opera di acquisizioni turistiche. Orbene, è proprio sull'efficienza tecnica e psicologica di questi organi periferici che mi preme far soffermare l'attenzione dell'onorevole Ministro. Bene ha fatto la Commissione a devolvere le attribuzioni del Consiglio centrale delle stazioni turistiche al Consiglio centrale del turismo. Quest'organo centrale, di carattere tecnico consultivo, riassume in sè i riflessi mediati delle esigenze di tutte le categorie interessate allo studio, allo sviluppo del fenomeno turistico. E pertanto può indicare le linee di azione e le particolari incidenze che è compito del Ministero inserire poi nella politica generale della Nazione. Prende corpo così una politica del turismo che, come bene ha espresso l'onorevole relatore, va perseguita in armonia all'importanza che essa assume nell'economia del Paese e nei rapporti che essa promuove, rapporti economici, di cultura e di amicizia che l'Italia ha interesse di stringere in modo sempre più ampio con tutti gli altri popoli.

Nella prospettiva di tali multiformi obiettivi occorre predisporre in modo sempre più funzionale l'attuale organizzazione periferica del turismo. Questo si può conseguire portando l'attenzione a quelle che sono le propaggini provinciali degli organi centrali; mi riferisco agli Enti provinciali del turismo, i quali in buon numero non hanno ancora acquistato quella moderna, snella, intelligente organizzazione che ponga in grado di rappresentare la dinamica che è essenziale caratteristica del fenomeno turistico. Particolare importanza, a mio avviso, assume l'organismo vivo ed operante delle Aziende autonome di cura e soggiorno le quali, soprattutto nei direttori, trovano gli elementi propulsatori e divulgatori quotidiani delle bellezze, delle capacità curative e delle tradizioni culturali delle località del nostro Paese.

Da un direttore di Azienda si può ricavare la mole di lavoro che investe la sua multiforme attività, la quale richiede doti particolari che vanno dalla cultura glossologica all'esperienza psicologica, dalla tecnica pubblicistica alla cortesia dell'ospitalità. Tutto l'organismo delle Aziende è vitalizzato, sollecitato dalla sua direttiva costante, consapevole nei mezzi e appassionata nei fini. Quando si pensi che, soprattutto nei Paesi nordici, la persona del direttore dell'Azienda è il massimo esponente responsabile di una località determinata, nei loro confronti, si comprende quanto sia opportuno e giovevole conservare questi funzionari nella loro carica e possibilmente al loro posto per un periodo di tempo che sia il più lungo possibile. È infatti motivo di critica all'estero, e in particolare negli uffici viaggi, il continuo cambiamento dei direttori di Azienda nelle località di cura e soggiorno italiane. La causa di questa situazione di instabilità di questi funzionari che minaccia il nostro turismo è da ricercarsi principalmente e forse unicamente nell'articolo 10 del regolamento per la esecuzione della legge 1° luglio 1956, n. 380, il quale stabilisce che le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo possono ricorrere all'opera di proprio personale stipendiato e salariato, escluso in ogni caso qualsiasi diritto alla stabilità. Quando tale articolo è stato compilato le Aziende erano state costituite da pochissimo tempo, e, precisamente, l'anno prima. La posizione delle stesse pertanto era ancora incerta e le loro funzioni non erano ancora ben definite, per cui il legislatore di allora aveva creduto opportuno uniformarsi alle norme sull'impiego privato, che appunto prevedono la facoltà per il datore di lavoro di licenziare il dipendente, dandogli un preavviso e corrispondendogli l'indennità di licenziamento. Oggi, dopo una esperienza proficua ed indicativa delle Aziende di soggiorno, tale trattamento risulta in verità controproducente per le ragioni dianzi accennate. Ma esso contraddice inoltre al testo del regio decreto legge n. 756 del 15 aprile 1926, citato dal relatore. Difatti le

norme in esso contemplate per il relativo regolamento fanno riferimento a norme riguardanti la contabilità delle Amministrazioni dello Stato. Le Prefetture poi, dal canto loro, per quanto attiene al personale delle Aziende e al suo trattamento economico, considerano il personale stesso come avente diritto allo stesso trattamento del personale statale, inquadrandolo nei gradi con i rispettivi coefficienti. Inoltre per il personale delle Aziende è prevista l'iscrizione alla Cassa pensione dipendenti Enti locali, reso obbligatorio dal 1° gennaio 1954. Il diritto alla quiescenza si matura dopo venti anni di contribuzione. Il contrasto è evidente. Da una parte si nega qualsiasi stabilità; dall'altra si richiedono almeno venti anni di contribuzione, il che importa una necessaria stabilità di servizio di almeno venti anni.

Da tutto ciò, signor Ministro, risulta comprensibile ed anche giustificata la perdita dei migliori elementi addetti a questi organi periferici, insostituibili per l'efficienza turistica, in quanto gli stessi, appena possibile, si dedicano ad altra attività che permetta loro una certa tranquillità di impiego ed una conseguente legittima sicurezza per l'avvenire. Gli elementi che rimangono sono pochi idealisti, o talvolta poco capaci, che si adattano non trovando di meglio.

In conclusione, signor Ministro, mi sia consentito di richiamare la sua personale attenzione su questo problema, il quale sorge dalla preoccupazione che gli organi periferici abbiano ad assolvere la loro indispensabile funzione, poichè l'apparato centrale è veramente efficiente quando può contare sulla sicura capacità delle sue articolazioni capillari. Un giusto trattamento dei dipendenti delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo servirà, oltretutto, a riconoscere la loro funzione in misura adeguata.

Le stesse considerazioni possono venir fatte nei confronti delle delegazioni E.N.I.T. all'estero. Il lavoro dei nostri delegati è forse meno impegnativo di quello dei dipendenti delle Aziende di soggiorno, perchè si riferisce alla sola acquisizione della clientela e non alla sua cura, ma non è meno importante in quanto, specialmente in questi ultimi anni, si va rapidamente sviluppando il turismo organizzato e per conseguenza i nostri uffici E.N.I.T. all'estero sono mèta di continue visite di turisti potenziali di ogni Paese.

Ebbene, anche la stabilità dei delegati è del tutto teorica, in quanto risulta che alcuni di loro si trovano nella loro importante funzione senza mandato preciso e senza alcun contratto. Le sedi delle nostre delegazioni E.N.I.T. all'estero sono ancora troppo poche, ed alcune sedi poi, vedi ad esempio Amsterdam, sono brutte ed indecorose; altre, come quella di Vienna, che si trova al secondo piano di un palazzo, indicata da una striminzita targhetta e senza l'indispensabile vetrina pubblicitaria, hanno locali inadeguati; altre ancora, come quella di Francoforte, abbinate semplicisticamente alla Camera di commercio, con un delegato di occasione, a tutto svantaggio del turismo nazionale.

Signor Ministro, è indispensabile curare il turismo alle sue sorgenti. Per ottenere questo occorre che gli organi centrali si preoccupino, con sana e moderna visione, delle funzioni ad essi richieste. Perciò è giusto, conveniente e necessario regolarizzare le posizioni dei delegati E.N.I.T. all'estero, aumentandone e curandone gli uffici, con carattere competitivo nei confronti delle delegazioni turistiche degli altri Paesi. Occorre regolarizzare la posizione dei dipendenti delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, le quali sono sparse in tutta Italia e rappresentano le indispensabili articolazioni del Ministero, che ha il compito di dirigere, di controllare e di studiare lo sviluppo di questo fondamentale settore dell'economia nazionale e che inoltre ha l'onore di assicurare in misura incomparabile la presenza dell'Italia nel mondo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Picardi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Caroli e Ferrari. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che i fondi assegnati al settore turistico dalla Cassa per il Mezzogiorno

si sono rivelati del tutto insufficienti e sono stati già interamente impegnati, onde nessuna nuova opera potrà essere programmata dopo l'esercizio 1959-60,

invita il Governo a far sì che il nuovo Ministero disponga di adeguati finanziamenti da erogare in favore delle zone depresse del Mezzogiorno nel settore turistico ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Picardi ha facoltà di parlare.

P I C A R D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io sarò breve. Soprattutto mi preme l'illustrazione dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, anche perchè la necessità dell'istituzione del Ministero del turismo mi pare che sia stata già riconosciuta da tutti i numerosi intervenuti in questo dibattito, i quali sostanzialmente, tranne critiche di forma, hanno riconosciuto una tale necessità. La pregevole relazione del senatore Zotta sul disegno di legge che stiamo discutendo ha già messo nel giusto rilievo, in una lucida sintesi, i motivi essenziali e le ragioni sostanziali che militano a favore di questa istituzione. Ciò mi esime, pertanto, da un'approfondita indagine, poichè ritengo debba essere unanimemente riconosciuta la validità dell'impostazione data dal relatore al problema, che indubbiamente riveste carattere di importanza determinante nella vita economica, culturale e sociale del nostro Paese.

Da lungo tempo, infatti, in Italia da ogni parte si è ravvisato la necessità di attuare una vera politica turistica che, guardando al fenomeno turistico da un orizzonte allargato, possa abbracciare i vari, molteplici e complessi aspetti dello stesso fenomeno in una visione di insieme, in modo da realizzare un indirizzo unitario.

Già nelle precedenti legislature si discusse sull'argomento, e da parte di entrambe le Camere si pose l'accento sulla esigenza del pronto riordinamento dell'organizzazione turistica nazionale, con disciplina organica di tutta la materia; ed il Governo a suo tempo accettò questa impostazione del problema. È vero che nel disegno di legge n. 94, sulle attribuzioni del Governo e sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei vari Ministeri, ripresentato in questa legislatura, si dava una soluzione diversa al problema in esame, in quanto in esso era previsto il trasferimento del turismo al Ministero dell'industria; ma non è men vero che una tale soluzione incontrava pure notevoli perplessità, per l'ovvia considerazione che il trasferimento in altro Ministero avrebbe certamente relegato tra le attività marginali del Dicastero stesso l'importante settore del turismo; ond'è che qualcuno avrebbe preferito la sopravvivenza del Commissariato per il turismo, ed altri invece propendevano per l'istituzione di un Sottosegretariato alle dipendenze del Ministero dell'industria.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* P I C A R D I) . Comunque il fatto certo è che si era creato nelle categorie interessate, nella stampa e nella pubblica opinione, un notevole fermento che sfociava anche in aperte critiche per la carente azione del Governo e del Parlamento. Tutto ciò denota che il problema era, come dice giustamente il relatore, davvero maturo e si imponeva perciò con urgenza un'adeguata soluzione. E soprattutto le iniziative prese con alto senso di responsabilità dal Parlamento nella precedente legislatura hanno determinato la decisione governativa di dare un assetto organico, completo e definitivo a tutta la materia, con la creazione di un apposito Dicastero come il più qualificato organo centrale che possa, con precise direttive ed orientamenti, sviluppare una politica del turismo

in Italia, politica aperta, con sano realismo, a tutte le notevoli prevedibili possibilità del futuro.

Non mi intrattengo sul passaggio anche dello spettacolo e dello sport al Ministero del turismo, perchè, come rileva il relatore, non è che si possano seguire dei criteri apodittici. Tutte le ragioni sono valide, ma sono valide nell'un senso e nell'altro, tant'è che mi sembra esatta la soluzione che il relatore dà al problema: istituendosi un nuovo Ministero, è giusto che queste attività, che hanno indubbiamente dei collegamenti e delle connessioni col turismo, vengano a gravitare nell'ambito di questo nuovo Ministero, di questo Ministero agile, che con energie nuove cercherà di affrontare anche i problemi che riguardano lo spettacolo e lo sport. Sulla vitale importanza del turismo è inutile che insista. Tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato di questo, e mi pare che vi sia il concorde riconoscimento di tutti, alla luce anche dei dati statistici, che il turismo è una delle più importanti e redditizie attività della Nazione. Il relatore nota esattamente che «l'industria turistica è la più grande industria italiana» ed a questo proposito rileva come l'apporto valutario del movimento turistico straniero in Italia abbia raggiunto nel 1958 la cospicua cifra di 350 miliardi. Ma il turismo è suscettibile di maggiore sviluppo, se tempestivamente si riuscirà, con idonea organizzazione, ad incanalare sempre più forti correnti turistiche sul nostro suolo, oggi che il viaggio è considerato, presso tutti i popoli, come il più attraente mezzo di svago, di distensione, di cultura e di conoscenza reciproca. E su questo ci ha intrattenuto ieri sera a lungo il senatore Zaccari.

Il rapido aumento dei visitatori stranieri in Italia, che sono arrivati nel 1958 ad oltre 15 milioni, è la riprova di quanto ho affermato. Analogo incremento e forse maggiore è facile prevedere per il movimento interno. Se a questo si aggiunge l'inserimento del nostro Paese nel Mercato comune europeo, con la prospettiva del facile spostamento delle persone, abolendosi i passaporti, i documenti doganali, i controlli di frontiera, nonchè della libera disponibilità di valuta nell'ambito dell'Europa unita, si potrà dire che le possibilità del nostro turismo sono davvero infinite. E l'Italia, più e meglio delle altre Nazioni, potrà essere beneficiaria di questo più ampio sviluppo, se saprà mettersi in linea coi tempi nuovi che si profilano all'orizzonte, aumentando le attrezzature e soprattutto l'attrezzatura alberghiera, che, pur essendo rilevantissima, è sempre inferiore quantitativamente a quella di altri Paesi europei. Infatti l'Italia, ragguagliando il numero dei letti di albergo a quello della popolazione, occupa il sesto posto, con appena 12 letti per 1000 abitanti, laddove la Svizzera ha 34,8 letti. D'altra parte è noto che in Italia l'industria alberghiera, sviluppata nelle città e in determinate zone turistiche (riviere, laghi e montagna) è carente in vastissime zone che sono prive di attrezzature pur avendo la capacità potenziale di attrarre innumerevoli correnti di turisti, per le incomparabili e varie bellezze naturali, per la mitezza del clima, per le vestigia della sua millenaria civiltà disseminata su tutto il territorio nazionale.

L'Italia può diventare in breve il Paese turistico per eccellenza. Ma è necessario estendere i benefici del turismo in tutta Italia, e soprattutto alle zone depresse e alla montagna, per ivi migliorare le condizioni di vita ed evitare il decadimento e lo spopolamento. Vi sono ad esempio zone della costa jonica e tirrenica e potremmo dire tutto il litorale che dal Golfo di Napoli va a Reggio Calabria che offrono, all'occhio estasiato del visitatore, panorami d'incanto paradisiaco, nella varietà sempre cangiante delle luci e dei colori delle loro limpide acque. E che dire della costa sicula? Ma, tranne qualche lodevole iniziativa, mancano le attrezzature turistiche necessarie per richiamare in forma massiccia i turisti e gli escursionisti ed offrire loro quei conforti indispensabili per permettere la loro permanenza in sito.

Qualcosa in materia — ad esempio — si è fatto a Maratea, e già quella costa è in piena fioritura: e così una zona, una volta misera, si avvia verso un progressivo benessere.

E si noti che molte di queste plaghe hanno avuto da Dio soltanto il dono dei loro paesaggi, di inarrivabile bellezza e varietà, e di un

clima temperato, ma sono prive di qualsiasi altra risorsa e possono attingere il loro benessere soltanto attraverso l'incremento turistico che diventa così fattore determinante di stabilità economica locale e nazionale; oltre che strumento validissimo di scambi culturali e di elevazione umana e sociale nei rapporti di reciproca conoscenza. Vale solo accennare — perchè il relatore nella sua relazione ed in precedenza chi della materia si è occupato e gli oratori intervenuti in questo dibattito hanno già messo in rilievo questo dato positivo — quali enormi vantaggi offrano gli investimenti nell'industria turistica. Tali investimenti infatti impegnano la più alta percentuale di mano d'opera, rispetto al capitale impiegato; utilizzano materie prime quasi esclusivamente nazionali; incoraggiano migliori produzioni qualitative nei vari settori di consumo dell'abbigliamento, dell'artigianato ed alimentare.

Soprattutto vengono ad avvantaggiarsi i piccoli esercizi a conduzione familiare, perchè sono possibili in questa industria investimenti graduali e limitati, per il miglioramento delle attrezzature. La riconferma di quanto vado affermando è data dal diffuso benessere oggi esistente in tutte le zone turisticamente sviluppate (Trentino-Alto Adige, Riviera Ligure e Adriatica, la zona dei grandi laghi, le rive dei golfi di Napoli e di Salerno).

Ho portato l'esempio di Maratea, dove è bastata la valorizzazione turistica di una scogliera incantevole ad animare una zona che si avvia ad una profonda trasformazione. Ma ciò si può ripetere per qualsiasi centro montano o marino: un albergo, un buon ristorante, una funivia sono sufficienti a diffondere la conoscenza del luogo, che via via va sempre più attrezzandosi, perchè le iniziative si moltiplicano e il benessere si diffonde, laddove fino a qualche tempo addietro regnava lo squallore dell'isolamento.

Non intendo qui mettere in evidenza tutti i lati positivi che offre lo sviluppo turistico in base a precise statistiche. Del resto l'onorevole Moro l'anno scorso e l'onorevole Molinari quest'anno, nel davvero completo e pregevole lavoro compiuto nell'estendere il parere della 9ª Commissione (come allegato alla relazione del bilancio del Tesoro), hanno sottoposto all'attenzione del Senato tutti i lati del problema.

Non vi parlerò perciò dell'importanza del turismo interno, che si affianca e si sviluppa in concomitanza con quello internazionale e, nelle oscillazioni di quest'ultimo, spesso rappresenta un elemento equilibratore di sicurezza. Dirò soltanto che per seguire, accompagnare, incoraggiare e determinare lo sviluppo del turismo in Italia occorre l'aggiornamento degli strumenti. Necessita una legislazione adeguata che permetta di attuare con metodo una politica turistica studiata nei dettagli. Occorre un organo di Governo fornito di tutta l'autorità possibile, dotato di mezzi adeguati e di tecnici capaci di sfruttare tutte le inesauribili energie del turismo italiano.

Infatti ancor oggi il turismo è disciplinato da leggi e poggia su istituti non più rispondenti alle attuali esigenze ed all'alto grado di produttività che questo settore tuttora presenta per l'economia del nostro Paese.

Non basta perciò — come esattamente rileva il relatore — un Commissariato o un Alto Commissariato. La politica del turismo è parte integrante della politica generale del Governo: vi sono relazioni ed interferenze con molte altre branche della Pubblica Amministrazione. Solo la partecipazione attiva e costante al tavolo del Consiglio dei Ministri può consentire la visione completa del fenomeno turistico come elemento indispensabile di politica generale di Governo.

Lo scopo essenziale che si vuol raggiungere con l'istituzione del nuovo Ministero è quello di rendere l'organizzazione turistica nazionale rispondente e aggiornata alle necessità attuali, e capace di adeguarsi elasticamente a quelle prevedibili del futuro, soprattutto in vista del continuo sviluppo del movimento turistico, che andrà ad assumere sempre maggior incremento nel quadro del Mercato comune europeo, con la libertà di spostamento ivi prevista.

L'attuale Governo, conscio di queste necessità e con alto senso di responsabilità, con la presentazione del disegno di legge in esame, ha inteso, ad un tempo, assolvere all'impegno assunto lo scorso anno con il Parla-

mento e provvedere alla disciplina organica della complessa materia.

Senza addentrarmi in analisi dettagliate che possono trovar migliore collocazione in altro dibattito, sintetizzando, ritengo che l'attività dell'organo centrale di Governo nel settore turistico dovrà mirare: ad un'azione propulsiva, di stimolo e di coordinamento delle iniziative pubbliche e private, per ottenere le migliori condizioni ambientali possibili atte a creare, potenziare e sviluppare un'economia basata sull'industria turistica; ad un'azione che valga ad incrementare e ad orientare il più largo flusso delle correnti turistiche straniere verso l'Italia; a svolgere un'azione di vigilanza, a tutela del turista, sugli impianti ricettivi in genere e sugli operatori privati.

Ma un altro aspetto a me preme mettere in risalto, sia pure brevemente, in questo mio modesto intervento, e cioè l'indispensabile necessità di valorizzare turisticamente il Mezzogiorno d'Italia. In precedenza ho già accennato alle vaste zone della costa Tirrenica e ionica prive di attrezzature: il problema è davvero imponente e la soluzione integrale impegnativa ed onerosa. In questo settore vi sono state notevoli realizzazioni, sia ad opera dell'iniziativa privata, sia con il concorso diretto o indiretto della Cassa per il Mezzogiorno. Però le necessità sono molteplici ed il lavoro compiuto è ancora esiguo rispetto alle numerose possibilità di alcune zone, che offrono occasione di sfruttamento turistico per le ineguagliabili ricchezze naturali, storiche, archeologiche ed artigianali. Vale forse la pena di ripetere che per queste plaghe l'unica risorsa è quella turistica, per cui mi sembra necessario ricordare che il problema deve essere riguardato con ogni benevola comprensione da parte del Parlamento e del Governo.

In questo quadro bisognerà muoversi presto e bene. È da tutti risaputo quali siano le nuove tendenze delle correnti turistiche internazionali che cercano di indirizzarsi verso nuove mete: vi è anzi un certo allarme e si parla di rottura delle direttrici tradizionali e di spostamento dell'asse turistico, perchè sono entrati in lizza Paesi nuovi, finora concorrenti non temibili dei centri attuali di attrazione. Le forti correnti turistiche di massa seguono, però, ancora, le rotte tradizionali, anche se i turisti non vanno più alla ricerca delle attrattive note, ma di altre attrattive, per arricchire la loro cultura, al di sopra di quelle tradizionali e normali. È un punto questo che va meditato, perchè potrà costituire l'avvio per la valorizzazione di altre risorse ed attrattive locali. E qui va distinto il turismo di massa o sociale da quello individuale. Il primo, organizzato, segue ancora le direttrici classiche ed uno spostamento di esso è possibile solo creando incentivi di carattere economico, logistico e di itinerario. Il secondo, invece, a tipo individuale e familiare, svincolato da ogni organizzazione, autonomo e vorrei dire estroso e mobile, è capace di essere influenzato facilmente da elementi di carattere contingente e di scegliere le località sotto l'influsso di richiami del momento. Si tenga presente che questo secondo tipo di turismo è in notevole incremento. Occorre perciò estendere le aree turistiche anche verso località poco o niente affatto note, purchè munite di un minimo di attrezzature, favorendo ivi l'afflusso con opportuna propaganda e fornendo le migliori condizioni economiche possibili. E proprio nel Mezzogiorno questo lancio di località poco note, ma ricche di attrattive, può essere produttivo dei più benefici effetti. Anche lo isolamento di queste zone può costituire un fattore positivo di valorizzazione turistica, dove sarà possibile, se saremo solleciti ed attenti, avviare gradualmente sempre maggiori correnti turistiche che si allontanano, come mostrano di fare, dalle direttrici tradizionali. Ed il Mezzogiorno potrà, nell'interesse comune, profittare di questa favorevole congiuntura ed offrire alla curiosità del turista il nuovo e l'inedito.

Occorrono però i mezzi necessari per non farsi sfuggire quest'occasione favorevole. Certo è motivo di soddisfazione e di compiacimento la constatazione che il lavoro finora compiuto in questo settore ha dato già dei frutti copiosi, vedendo per esempio frequentate oggi da turisti nazionali e stranieri località una volta sconosciute e diventate cen-

tri turistici, come ad esempio Palinuro, Maratea, Castellana, Canne della Battaglia ed altre.

Mentre di tanto si può essere soddisfatti, come del contributo dato indirettamente al turismo dalle numerose opere pubbliche realizzate, abbiamo però anche l'obbligo di ricordare che molto — ed il più — ancora resta da fare perchè il Mezzogiorno possa vedere valorizzato l'inesauribile patrimonio turistico. E quanto mai opportuna sembra la norma dettata dall'ultimo capoverso dell'articolo 1 del disegno di legge n. 456, per la quale il Ministro per il turismo, lo spettacolo e lo sport fa parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. A questo proposito desidero sottoporre alla benevola attenzione dell'onorevole Ministro, del Governo e del Senato, chiedendone l'approvazione, l'ordine del giorno che ho presentato insieme con i colleghi Caroli e Ferrari e che così recita:

« Il Senato, considerato che i fondi assegnati al settore turistico dalla Cassa per il Mezzogiorno si sono rivelati del tutto insufficienti e sono stati già interamente impegnati, onde nessuna nuova opera potrà essere programmata dopo l'esercizio 1959-60, invita il Governo a far sì che il nuovo Ministero disponga di adeguati finanziamenti da erogare in favore delle zone depresse del Mezzogiorno nel settore turistico ».

L'ordine del giorno non ha bisogno, evidentemente, di alcuna illustrazione. È necessario però che questi fondi ci siano, perchè in effetti, con l'utilizzazione in atto dello stanziamento di 39 miliardi, la Cassa per il Mezzogiorno sarebbe inoperante per gli altri anni di sua attività, e ciò renderebbe impossibile la valorizzazione da tutti auspicata delle possibilità turistiche del Meridione.

Io mi auguro che il Senato vorrà confortare della sua approvazione quest'ordine del giorno, ed in questa certezza mi permetto di formulare un augurio al Ministero che sorge e al nuovo Ministro perchè il turismo in Italia, nel suo sempre crescente sviluppo, raggiunga le mete da tutti agognate e, al di là della stessa notevole importanza economica, che è un lato di per sè sufficiente a giustificare la creazione del nuovo organo centrale, sia fattore di progresso civile, di elevazione spirituale e di solidarietà umana fra tutti i popoli. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ponti. Ne ha facoltà.

P O N T I . Mi avvedo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che, come accade quasi sempre verso la fine della discussione, molti degli argomenti che ci si proponeva di trattare sono stati trattati. Molti fiori sono caduti per me e quindi non insisterò su alcuni aspetti che sarebbe stato a me caro far presenti.

D'altra parte sento di non poter rinunciare alla parola, benchè poco abbia di nuovo da aggiungere a quanto è stato detto, perchè, essendo stato un po' il precursore di questo disegno di legge, vorrei essere qui di appoggio all'onorevole ministro Tupini, il quale credo non farà esumare un cadavere, come diceva ieri sera il collega Busoni, ma spero faccia risuscitare un defunto. È questo l'augurio che io cordialmente faccio, persuaso come sono che la materia conglobata nel nuovo Ministero ha una sua ragione d'essere.

B U S O N I . Avremmo un Lazzaro di più.

P O N T I . Non vi è dubbio che l'incontro di queste tre materie, per quanto abbiano dei precedenti storici nella vita politica italiana, è un po' casuale, in quanto si tratta di riunire competenze che erano state gettate come un bagaglio inutile sotto il controllo della Presidenza del Consiglio. La realtà è proprio questa: che, quando è avvenuto il ritorno allo Stato democratico, dopo il lungo periodo di un « regime » al quale si attribuiva a colpa anche quello che forse non era (questa è proprio la condanna dei « regimi », che, anche quando fanno qualche cosa di buono, solo la storia remota può riconoscerlo, mentre la storia immediata respinge tutto in massa), queste tre materie si trovarono effettivamente come un bagaglio di rifiuti all'inizio della nuova vita democratica, in quanto si consideravano strumento di propaganda poli-

tica di un regime che si era rovesciato, e furono affidate alla Presidenza del Consiglio perchè le seppellisse definitivamente, perlomeno in gran parte. Però, strada facendo, ci si è accorti che questo bagaglio era vitale, che conteneva degli elementi estremamente vivi e necessari alla vita di una Nazione e all'attività politica dello Stato. Quindi erano strumenti necessari che non si potevano svellere dalla vita della Nazione. Ecco perchè continuarono la loro vita. È vero che noi siamo soliti giudicare con un certo scetticismo il perdurare della vita di tutte quante quelle attività, che si pensava di dover liquidare; quando si costituisce un commissariato per la liquidazione di un ente, certo noi pensiamo che quel commissariato a tutto pensa, meno che alla liquidazione dell'ente. La realtà è però che in questo caso non si trattava di liquidare, ma invece di reinserire questa attività nella vita democratica del Paese che aveva ripreso, dopo la lunga interruzione, il suo cammino difficoltoso.

Tuttavia, i tre bagagli della Presidenza del Consiglio non sono così estranei fra loro che non si possano in qualche modo collegare, ed è difficile anzi trovare un altro settore col quale essi stiano meglio collegati. Il Turismo ha una funzione culturale, è lo strumento per mezzo del quale il popolo può formare o completare la sua cultura, fuori della scuola, perchè la cultura scolastica ad un certo momento cessa, ma il popolo deve continuare a migliorare le sue conoscenze e deve esser portato ad avvicinarsi alle cose belle ed a gioire di esse. Il popolo deve essere avvicinato a questo patrimonio, che è tutto spettacolo, perchè spettacolo è quello della natura, spettacolo è il golfo di Napoli, spettacolo sono il mare e il monte, spettacolo sono le opere d'arte, la musica, il cinema, il teatro. Il popolo deve essere avvicinato a questo spettacolo, in modo da goderne e trarne vantaggio fisico e spirituale.

Vantaggio fisico. Noi vediamo nella storia del nostro Paese come nasca il bisogno della villeggiatura. Quando, nel '300 e nel '400, si costituiscono le grandi città, l'uomo sente il bisogno di uscire nella campagna, di andare sui colli e sui laghi, e comincia allora la villeggiatura, che inizialmente fu limitata alle classi privilegiate. Oggi noi dobbiamo estendere questo beneficio a tutta la popolazione. Ecco allora che il turismo in questo settore diventa una forma di cura, è apportatore di benessere, e quanto più largamente è esteso alla popolazione, tanto maggiore è anche il vantaggio economico di tutta la Nazione. Infatti la popolazione sana rappresenta un'economia per il Paese, la popolazione malata una perdita e una passività, perchè diminuisce il numero di chi produce, e si allarga l'area passiva dell'assistenza e delle cure.

Il turismo, in questa sua funzione salutifera, è vicino e collegato allo sport. C'è lo sport agonistico, che ha una finalità, quella di attrarre allo sport le grandi masse, perchè senza lo sport agonistico non ci sarebbero neanche gli sportivi dilettanti, e quanto più lo sport agonistico diventa popolare, anche come spettacolo, tanto più si diffonde lo sport, che è uno strumento fondamentale per il rinvigorimento e la sanità della popolazione.

È oggi convinzione di tutti gli ambienti, anche sanitari, che l'uomo moderno è destinato ad un declassamento continuo delle sue energie fisiche.

Noi non camminiamo più, non facciamo nessuna fatica. Neanche l'operaio, nell'officina, esercita i suoi muscoli, perchè mette in moto le grandi macchine premendo un bottone o azionando una leva. Quindi il corpo dell'uomo è destinato ad una lenta atrofia, se l'esercizio fisico non è mantenuto ed attivato dallo sport.

Così turismo e sport si incontrano e si integrano nella loro funzione di ristoro e di corroboramento delle energie fisiche: la villeggiatura al mare o ai monti si confonde con le attività sportive che vi vengono esercitate. Naturalmente esiste una forma più elevata del turismo, esiste cioè il turismo il quale porta l'uomo a contatto delle cose belle, gliele fa conoscere e gustare. In questo settore noi vediamo quanti legami esistano con tutto ciò che è suggestione di spettacolo, dalla natura, all'arte, allo spettacolo propriamente detto.

Oggi lo spettacolo, è stato detto da qualche oratore, non deve essere messo al servizio del

turismo. Non è lo spettacolo al servizio del turismo, ma, se mai, il turismo al servizio dello spettacolo.

Non bisogna però nasconderci che ogni spettacolo quasi sempre è sorto in funzione del turismo. Questo si dica per l'età moderna, perchè per il passato lo spettacolo era dono delle corti od era il complemento di un raduno occasionale, che si faceva per celebrazioni particolari. Volendo intrattenere gli ospiti nei dieci, quindici giorni di soggiorno presso una corte, si ricorreva agli attori ed ai commedianti perchè preparassero gli spettacoli. In occasioni di altro genere, per esempio per la fiera dell'Ascensione a Venezia, quanto si conveniva da tutte le parti del mondo in questa città, attirati dai commerci con l'oriente, la Repubblica sentiva il bisogno di creare degli spettacoli, e tutti conosciamo le illustrazioni che di essi fece il Brustolon nelle sue famose incisioni.

Lo spettacolo è indubbiamente anche un elemento fondamentale del turismo. Il turista non vuole venire nella città, nel Paese, che va a visitare, soltanto per godersi la visione della natura, per visitare opere d'arte, monumenti, curiosità, ma per conoscere anche il popolo, che è di per se stesso spettacolo quotidiano, nelle strade, nelle piazze, dovunque si presenti; vivace, allegro, rumoroso, forse anche troppo!

Esistono dunque evidenti legami tra queste tre materie, forse accidentali e pratici, più che dettati da vere e proprie ragioni di principio e di logica. Ma dal momento che esistono queste tre materie, affidate ora alla Presidenza del Consiglio, la quale non ha il tempo e la possibilità di controllarle, è naturale e logico che si istituisca un Ministero, anche perchè la loro importanza è tale, che esige la presenza continua di chi le rappresenta in seno al Consiglio dei Ministri. È vero che il Commissario del turismo può, quando si tratti la sua materia, prendere parte al Consiglio dei ministri; ma in quale dei Consigli dei ministri non si tratta la materia del turismo? Si pensi, ad esempio, ai trasporti aerei, alle comunicazioni per mare, alle comunicazioni terrestri, si pensi allo stesso Ministero degli interni, alla Polizia che ha necessità di un particolare servizio allo scopo di tutelare il turista, si pensi alla pubblica istruzione attraverso la sua Direzione delle Belle Arti, si pensi al commercio con lo estero, al Ministero degli esteri e così via; si può dire che tutti i Ministeri hanno attinenza col turismo, donde la necessità di rapporti costanti che consentano al Ministro del turismo di prospettare i problemi particolari del settore, per far convergere tutti gli sforzi e gli apporti necessari, onde rimuovere gli ostacoli ed accrescere le attrazioni.

Ho parlato finora in modo particolare del turismo in funzione educativa e culturale e in rispondenza alle esigenze ed aspirazioni del nostro popolo, del turismo che si suol chiamare « interno », e sotto l'aspetto sociale più che economico; mentre in generale, quando si parla di turismo, si pensa agli stranieri, ed in particolare ai vantaggi economici, agli apporti valutari ed agli interessi che vi sono connessi. Ma io non mi soffermerò ad esaminare questo interessante aspetto della politica turistica, anche perchè, dopo di me, parlerà con ben altra maestria il senatore Gava, che ha in questa materia un'esperienza che tutti gli riconosciamo. Ma questo apporto del turismo nel settore economico, intanto muove delle leve, in quanto il turismo proceda, come è proceduto fino ad oggi, in forma ascendente. Qui permettetemi di fare una considerazione: noi oggi domandiamo la istituzione di un Ministero, e naturalmente troviamo insufficienti gli organi esistenti. Dobbiamo però riconoscere che questi organi fin qui hanno funzionato perchè a me suona sempre male il dimenticare quello che è stato fatto quando è stato fatto con passione, con entusiasmo, con buona volontà e quando sono stati realizzati dei frutti che non si possono disconoscere. Qui non alludo soltanto al Commissariato del turismo, ma alludo anche agli enti provinciali del turismo, alle organizzazioni periferiche, alle aziende di soggiorno e cura ed alle *pro-loco*. Chi di noi non ha veduto che cosa è stato fatto in questi 12-13 anni del dopoguerra in tutte le parti d'Italia? C'è stato veramente uno sforzo positivo che va riconosciuto. Certamente questo sforzo non ha raggiunto ancora le mete, desiderate ed auspicate, ma i piani ideali sono sempre lontani dalla realtà e dobbiamo accon-

tentarci spesso di tendere e di avvicinarci ad essi. Col nuovo Ministero auguriamo di poter raggiungere le mete auspicate e che vedrei così sintetizzate. Prima di tutto sollecitare l'apertura delle strade con l'estero. Abbiamo delle zone importanti, che pur essendo vicine a paesi confinanti, ne sembrano lontane e staccate per mancanza di comunicazioni dirette. Bisogna integrare le linee ferroviarie direttissime interne con direttissime verso i centri dei paesi vicini.

In particolare bisogna risolvere il problema delle comunicazioni nord-orientali, anche in considerazione che i divieti militari preclusero in passato ogni diretta comunicazione tra il veneto e l'Austria, mentre tutta la Germania e l'Europa centrale sono turisticamente attratte da Venezia e dalle spiagge adriatiche.

Debbo riconoscere che il Ministro dei trasporti è riuscito, attraverso intese con la Germania, a far sì che oggi un treno rapido possa venire da Monaco a Venezia in 7 ore e mezza; è un miracolo, se si pensa alle 16 ore che si impiegavano, fino a poco tempo fa, però al Ministero dei lavori pubblici c'è un progetto per una direttissima Venezia-Monaco, che risale a più di 20 anni fa e che ha avuto anche dal Consiglio superiore dei trasporti un giudizio, non solo favorevole, ma di assoluta preminenza. Se questa direttissima fosse effettuata si potrebbe raggiungere Monaco da Venezia in meno di 4 ore, 3 ore e tre quarti.

Infatti, per lo sviluppo del turismo, è fondamentale studiare la maniera di avvicinare il più possibile quelle popolazioni che possono fornire clientele abituali e costanti, come è appunto il caso delle genti del Nord per le spiagge adriatiche.

Bisogna poi eliminare tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà alle comunicazioni, ai passaggi di frontiera, al soggiorno, alla viabilità: molto si è fatto, ma molto resta ancora da fare.

Bisogna altresì risolvere il problema alberghiero, al quale si è accennato da parte di molti colleghi; abbiamo bensì avuto un grande sviluppo in questi ultimi anni, con nuove costruzioni o ammodernamenti; sono stati costruiti anche alberghi economici che, seppure oggi si può dire che non vi è zona dove non esista un albergo, non sono ancora sufficienti dove il turismo è più intenso, e restano ancora località suscettibili di sviluppo turistico, le quali mancano di convenienti alloggi. Giustamente hanno detto alcuni colleghi dell'Italia meridionale che bisogna incrementare il turismo nelle zone meno conosciute. Tuttavia il turista non può essere costretto: non si può obbligare un turista a fare la stagione dei bagni in determinati posti piuttosto che in altri, perchè il turista va dove vuole. È nostro compito invece creare le seduzioni che orientino la scelta del turista verso determinati posti, e questo è stato anche fatto. Siamo comunque sulla buona strada, tanto vero che il collega che mi ha preceduto ha riconosciuto che molti luoghi, finora turisticamente ignorati, si sono ora aperti al turismo.

Dunque il punto fondamentale resta la propaganda, che deve essere soprattutto saggia e non confusionaria. Oggi nessuna località vuol essere assente nel campo pubblicitario, e lo straniero trova sovente nelle agenzie di viaggi centinaia di manifesti pubblicitari di spiagge, di stazioni montane e climatiche e di città e di paesi, di fronte a cui non sa orientarsi. Nei centri più importanti di propaganda turistica bisognerà invece attuare un sistema semplificato; scartati gli infiniti volantini pubblicitari in cui si smarriscono gli stranieri, bisogna additare alcuni itinerari scelti sapientemente. D'altronde anche il turista che si reca a Chianciano o a Montecatini per la cura delle acque non vuole restare fermo nella località per tutti i dieci o quindici giorni della sua cura, e dovrà essere indirizzato verso escursioni turistiche nei dintorni. In questo senso si è fatto qualcosa. Per esempio chi si trova a Venezia può fare il giro delle ville venete, e ad Abano il giro delle ville dei Colli Euganei.

Insomma, gli itinerari artistici e storici costituiscono un elemento di grande attrazione e di grande seduzione per il turista. Già questo evita quella presentazione di infiniti nomi di cui parlavo. Ma un altro sistema sarà quello dell'indicazione delle località con

un nome storicamente e culturalmente più indicativo; si parli per esempio della campagna romana, del viaggio di Orazio, della Campania, tralasciando quell'infinità di nomi che non dicono niente al turista e servono solo a disorientarlo.

Una volta poi che il turista è in Italia, tanto più lontano è il suo punto di provenienza e tanto maggiore evidentemente è la sua volontà di visitare tutto il Paese, anche per meglio sfruttare le spese del viaggio. Ecco perchè, il turista deve essere attratto da molteplici itinerari, quando è già in Italia, dai centri più importanti verso i centri minori. Ancora una delle mete esenziali per il nuovo Ministero deve essere il prolungamento delle stagioni turistiche.

L'economia turistica in Italia, così com'è generalmente ora, è povera. Lasciamo stare le città dove si lavora tutto l'anno: zone particolarmente dotate, con una clientela incessante. Lasciamo stare anche città come Milano, il cui carattere commerciale e industriale garantisce un continuo afflusso da ogni parte d'Italia e dall'estero. Quasi tutte le altre zone ricavano frutto solo per due o tre mesi all'anno, e per esse il turismo non può rappresentare che un'attività complementare. È complementare il turismo, per esempio, per l'economia di Chioggia, dove si arrotondano i proventi della pesca con l'affitto delle camere durante la stagione estiva. Se riusciamo a prolungare la stagione, non si potrà più parlare di economia parziale. Pensiamo al richiamo di quelle popolazioni per le quali la nostra primavera è già estate e il nostro autunno è ancora estate: l'avvicinamento di quelle popolazioni più remote del Nord alle zone del Sud può veramente prolungare la stagione turistica.

Per quanto riguarda la stagione invernale, mi sono accorto più volte che le nostre stazioni invernali sono sconosciute all'estero; e anche quando sono conosciute, non sono frequentate da stranieri, per l'inadeguatezza dei trasporti. Per esempio, quali sono i mezzi per raggiungere Cortina, proveniendo da Londra? Evidentemente, finchè non esisterà un servizio aereo con il quale si possa raggiungere Cortina dai maggiori centri con un viaggio di cinque o sei ore, è difficile che gli stranieri possano essere stabilmente attratti dalle nostre splendide zone alpine.

Occorre quindi prolungare le stagioni, estendere il turismo alle zone depresse, facendo scoprire ai turisti i paesi sconosciuti. Uno degli aspetti più interessanti del turismo italiano è oggi proprio questo: la scoperta che gli stranieri spesso hanno fatto e fanno di certe zone prima poco conosciute, come per esempio l'Isola d'Elba ed altre zone della Puglia. Bisogna, direi, dar loro proprio la gioia di scoprire regioni nuove.

Ma un'altra cosa io ritengo essenziale, quantunque taluni abituati a trattare solo con le classi elevate la osteggino e la vedano malvolentieri. Ho sentito dire, per esempio, che a Venezia bisognerebbe mettere il biglietto di ingresso per tener lontana la povera gente in quanto i cosiddetti « sportivi », cioè quelli che vengono con la sporta, snaturano lo ambiente signorile del luogo e lo rendono meno suggestivo.

Ebbene, bisogna che invece noi coltiviamo tutte le forme del turismo, anche quello popolare che è veramente il turismo del nostro tempo, e noi non possiamo escluderlo, non soltanto per ragioni morali e sociali, ma anche per ragioni economiche, in quanto l'economia non si basa soltanto sopra una *élite* di pochi che danno molto, ma anche sopra i molti che danno poco. Per questo i campeggi vanno incoraggiati, così come vanno sostenute le varie forme del cosiddetto turismo povero. Bisogna fare in modo che in qualunque posto uno straniero, o un italiano, voglia fermarsi con una tenda per godere della bellezza naturale e del clima, pur con le dovute cautele, possa farlo liberamente. In tal modo noi accettiamo oggi della gente che avrà un tenore di vita modesto, ma che forse nel seguito degli anni potrà avere un tenore di vita più elevato e trasformarsi in una clientela più ambita dagli imprenditori turistici.

In modo particolare va curato il turismo giovanile, specialmente attraverso le scuole. Non è questo un compito del Ministero per il turismo, forse, ma è materia che va studiata in accordo fra i due ministeri. A mio avviso gli alunni delle scuole elementari dovrebbero conoscere bene la loro città o il loro paese, visitarne i monumenti le opere d'arte,

le zone storiche. Si può dire che non ci sia paese in Italia che non abbia cose belle e preziose da far vedere ed ammirare. Nella scuola media, poi, si dovrebbe far conoscere almeno l'intera regione e ai liceali si dovrebbero far conoscere le cose più belle d'Italia, mentre gli universitari dovrebbero essere orientati verso l'Europa, perchè non dobbiamo dimenticare che viviamo in Europa e che facciamo parte dell'Europa unita e che quindi una vera cultura non avremo mai, fino a che non avremo conosciuto anche gli influssi che noi abbiamo esercitato sugli altri e che gli altri hanno esercitato su di noi attraverso i secoli, onde si ravvisi il volto di questa civiltà europea.

Per quanto riguarda lo spettacolo, mi consenta l'Assemblea che dica poche cose: purtroppo esistono problemi che da anni si trascinano e mi auguro che la costituzione del Ministero riesca a risolverli. Già la questione dello spettacolo, specialmente se si parla di teatro di prosa o lirico, è molto scabrosa, ma lo è sempre stata. Io ricordo che nel 1700 usciva un volume di Benedetti Marcello intitolato il « Teatro alla moda » che sarebbe opportuno leggere per divertirsi e per fare il raffronto tra la situazione in cui si trovava il teatro allora e in cui si trova oggi.

A Venezia mi sento spesso dire: come poteva Venezia avere allora 16 teatri? Ma certo non aveva venti sale cinematografiche, quindi poteva alimentare i sedici teatri come oggi alimenta 20-25 cinematografi. Ecco che lo spettacolo è sempre proporzionato alle esigenze ed alle possibilità della popolazione. Certo oggi lo spettacolo teatrale, sia lirico sia di prosa, ha una concorrenza formidabile nel cinematografo. Il cinematografo è più agile, si trova a tutte le ore, ad ogni passo, più volte presenta artisti di primissimo ordine. In ogni modo il cinematografo è un concorrente spietato del teatro. Ma adesso la crisi del cinematografo non è mica dovuta al povero Governo che, per l'opposizione, è sempre colpevole di tutto; è dovuta piuttosto al diffondersi della televisione. Del resto questa crisi si è verificata in tutti i Paesi: in America e negli altri Paesi di Europa e naturalmente oggi si verifica anche in Italia. D'altra parte, è un segno di benessere del popolo italiano, ma quanto più la Nazione si arricchisce di apparecchi televisivi, tanto più si riduce il numero dei frequentatori dei cinematografi. Anche negli anni decorsi, nel periodo in cui ebbi l'onore di avere il posto che ha lei oggi, onorevole Ministro, ci siamo trovati di fronte a situazioni antipatiche e difficili nei riguardi del teatro lirico e del teatro di prosa. Sia chiaro che il popolo italiano non può desiderare se non che il teatro sia libera espressione di alta cultura. Naturalmente lo Stato è anche un moderatore e quando si parla dell'arte è inevitabile che si accendano polemiche e contrasti di giudizio, talvolta paradossali. Logicamente lo Stato si trova in imbarazzo, perchè non può fungere da arbitro, per quanto si studi di fare il giudice conciliatore. Ne so qualcosa io, come Presidente della Biennale.

Ora, davanti all'opera d'arte, sia essa di musica, di teatro, di cinema o di arte figurativa, noi ci troviamo sempre in una situazione di estrema difficoltà nel giudizio dei valori, perchè si tratta di dare un giudizio su una materia che è spesso opinabile, e sulla quale è difficile far convergere i consensi e le adesioni, che maturano solo attraverso le discussioni più aspre e più lunghe, nel lento giudizio della storia artistica. Per questo bisogna affidarsi al giudizio ed alla competenza degli esperti. Sbaglieranno? Sarà la storia che lo dirà, ma è la loro indipendenza che noi dobbiamo rispettare. Ecco perchè raccomando al Ministero del turismo e dello spettacolo che nel campo del cinema, del teatro e della musica si abbia riguardo ai valori artistici e che ci si rimetta sempre al qualificato giudizio di critici che diano garanzie di equanimità e di profonda conoscenza della loro materia.

Però il problema degli Enti lirici va risolto. È problema grave e delicato perchè, come avviene quasi sempre quando si tratta di amministrare i beni del pubblico, forse non si attuano tutte le economie necessarie. Ma con richiami dovuti e con un esame obiettivo delle necessità bisogna arrivare a risolvere questo problema. Non tanto perchè il teatro lirico, così com'è, serva al turismo. Serve al turismo più per la risonanza che ha, che per la reale possibilità di dar modo agli stranieri di assistere alle rappresentazioni, per-

chè gli stranieri generalmente vengono in Italia l'estate, e in quel periodo, se si escludono le Terme di Caracalla, i nostri teatri non danno rappresentazioni. Sarebbe perciò opportuno che le autorità locali affrontassero questo problema e che le città più visitate durante l'estate fossero in grado di attrezzare i loro teatri per rappresentazioni nel periodo estivo.

Per il teatro di prosa bisogna aiutare i nostri artisti con una certa comprensione, ma bisogna che anche il pubblico li aiuti. Io ho sentito citare il caso di Baseggio, che riceve indubbiamente dei contributi notevoli dalla Direzione generale dello spettacolo.

G I A N Q U I N T O . Non sono adeguati alla sua attività.

P O N T I . Riceve contributi notevoli, i quali però non sono adeguati. Come vede, non siamo in contrasto. Però vorrei anche sottolineare che c'è da constatare dolorosamente che il pubblico non segue questo teatro. È spiacevole e non so da che cosa dipenda, e si dovrebbe vedere se non ci sia la possibilità di aiutare le compagnie più autorevoli non solo con i finanziamenti che saranno da soli sempre inadeguati, ma con l'apporto dello spettatore, che può essere convogliato, senza pressioni eccessive, quando venga da certi ambienti. Particolarmente si possono indirizzare a questi spettacoli gli studenti, quando si tratta di opere classiche che costituiscono un complemento alla cultura dei giovani.

V A L E N Z I . Un teatro stabile a Venezia non sarebbe utile a questo fine?

P O N T I . Sarebbe utilissimo. Accolgo molto volentieri il suggerimento. Quando apriranno il Goldoni, in qualche modo si potrà risolvere il problema.

Arrivo subito alla conclusione per dire due parole sullo sport. Come la legge dice, il C.O.N.I. rimarrà autonomo. Però il Ministero, d'accordo con il Ministro della pubblica istruzione, dovrebbe consigliare e sospingere sempre più il C.O.N.I. ad attrezzare le nostre città in modo che esse possano risolvere il problema dello sport collettivo. Mi permetto, onorevole Ministro, di pregarla di far presente, nella stesura dei piani regolatori delle città, la necessità assoluta che c'è di non dimenticare che in quelle città un giorno dovranno esserci palestre, campi sportivi, piscine. Noi ad un certo momento ci troveremo con città nelle quali mancheranno completamente gli strumenti che lo sport, in un futuro non lontano, richiederà per tutta la popolazione.

Fatte queste osservazioni e queste divagazioni, a me non resta altro che concludere con il mio pieno appoggio e con il mio voto favorevole al disegno di legge, così come è stato presentato, che io penso anzi sinceramente non dovrebbe subire modifiche, in modo particolare là dove si dà una delega al Governo. Non perchè io non pensi che sia opportuno ad un certo punto che il Parlamento discuta sulla regolamentazione, ma perchè, se noi attendiamo che tale regolamentazione venga affidata all'approvazione della Camera e del Senato, essa verrà troppo tardi. Nulla vieta che intanto il Governo proceda alla regolamentazione dovuta, mentre successivamente il Parlamento potrà, eventualmente, con nuovo disegno di legge, modificare, in quanto lo ritenga necessario, le strutture che per delega il Governo avrà dato al Ministero.

B U S O N I . Allora il Parlamento può andare a casa!

P O N T I . Questo è un modo di ragionare sbagliato. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). È il mio punto di vista personale e non so nemmeno se il mio Partito la pensi così. Dico che dare una delega al Governo per risolvere urgentemente questo problema non significa rinunciare ad intervenire da parte del Parlamento che resta sempre libero di apportare successive modifiche. (*Interruzioni dalla sinistra*). Se noi entro un anno potessimo provvedere a risolvere il problema, sarei felicissimo che lo facesse il Parlamento. Ma ritengo in modo assoluto che entro l'anno il Parlamento non risolverebbe il problema; perciò sono del parere che sia opportuno delegare il Governo, salvo poi al Parlamento rivedere, se lo crederà, quello che

il Governo avrà disposto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Lasciatemi ora finire con un auspicio. Turismo, sport e spettacolo sono forme di cultura comuni a tutte le genti. Il turismo le avvicina, lo spettacolo ci dà la visione della vita dei popoli più lontani, delle regioni, dei Paesi meno conosciuti; così lo sport accomuna spesso le genti, oltre ogni barriera di razza e di frontiere. È vicina anzi la data in cui avremo qui a Roma l'incontro di tutti gli sportivi del mondo. Ebbene, a me sembra che questo Ministero sia proprio quello che abbraccia le forme di vita che saranno più consone agli sviluppi civili dell'umanità, in un periodo di pace e di progresso, quando gli uomini potranno pensare di più a conoscersi, a visitare i Paesi vicini e lontani, a godere delle opere d'arte, piuttosto che a tanti altri impegni, ai quali sono obbligati oggi, non forse dalla loro malavolontà, ma dall'imperio stesso delle cose. Sono le cose che debbono essere modificate dalla buona volontà degli uomini, ma di tutti gli uomini. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non farò un discorso sulla politica turistica. La politica turistica, che dovrà attuare il nuovo Ministero, è stata esaminata con competenza precisa e sistematica dal senatore Moro e con competenza alata, congiunta a forma simpatica di esposizione, dal senatore Ponti. Non farò neanche un discorso sui dettagli del disegno di legge. Essi possono sembrare secondari, ma sono invece importantissimi, e bene hanno fatto a trattarli gli altri oratori. A me interessa discutere a fondo due questioni: 1) se sia necessaria o per lo meno utile l'istituzione del nuovo Ministero e per quali ragioni; 2) quali, nella risposta affermativa, debbano essere le sue attribuzioni.

Perchè il nuovo Ministero per il turismo? Forse perchè vi è stata una grave carenza nell'azione del Commissario? Qualcuno lo ha affermato denunziando in lui lentezza, mancanza di fantasia, incapacità di iniziativa, limitatezza di vedute, inadeguatezza o pigrizia di previsioni; denunziando insomma la assenza di una vera politica turistica. Ma i risultati non avallano certo queste negative valutazioni. Essi sono stati consacrati nelle relazioni dei senatori Moro dell'anno scorso e Molinari di quest'anno, e le cifre indicate, e non contestate, mi sembrano definitivamente probatorie. Nè ha significato contrario la lieve flessione registrata, nel 1958, sul numero dei turisti, (opportunamente distinto dal senatore Moro da quello degli escursionisti, la cui specie ha un significato economico ben diverso) dal momento che le cause del fenomeno sono state identificate, in via generale, nel rallentamento dello sviluppo economico dei Paesi occidentali europei e, in particolare, nelle restrizioni sopraggiunte in Francia. Del resto la flessione non è stata soltanto nostra: la Germania ha chiuso per la prima volta in passivo la bilancia del turismo, la Svizzera denuncia per la prima volta un regresso complessivo nel quadro delle frequenze nell'industria alberghiera, e la Francia lamenta una diminuzione di quasi il 13 per cento sul totale dei turisti stranieri in visita a Parigi e del 4 per cento su quello dei frequentatori della Costa Azzurra.

L'andamento turistico degli altri Paesi, specialmente della Svizzera e della Francia, esclude, dunque, che la lieve flessione nostra possa farsi risalire a responsabilità del Commissario o dei suoi funzionari o degli enti in genere che si occupano e preoccupano del turismo. I riconoscimenti della proficua azione del Commissariato, per contro, non sono soltanto nostri. *L'Echo touristique* del 27 febbraio scorso, ad esempio, sostenendo l'aspirazione della Francia all'istituzione di un Alto Commissariato per il turismo, senza intralci burocratici, prendeva l'Italia a termine di paragone: « L'Italia — scriveva *L'Echo* — costituisce uno dei termini di paragone più convincenti sia per il numero dei turisti che per la durata media del loro soggiorno; sia per la propaganda, che per l'ampiezza e la funzionalità dell'attrezzatura ricettiva. Lì si modernizzano sistematicamente gli alberghi e se ne costruiscono dei nuovi, spesso molto importanti, mentre da noi, in Fran-

cia, i grandi *palaces* spariscono a poco a poco in un esasperante abbandono ».

Non è che io condivida al cento per cento questo giudizio ottimistico sulle cose nostre (è chiaro che l'esigenza polemica porta ad esagerare), ma il suo significato positivo è rappresentato dal fatto che la stampa francese, quando vuole additare un esempio di progresso turistico all'estero, si rivolge alla Italia. Non mi pare, quindi, erroneo concludere su questo punto che il Commissario, i funzionari, i preposti agli Enti turistici hanno svolto, nei limiti delle loro possibilità, un buon lavoro, secondando la straordinaria intraprendenza dell'iniziativa privata, posta in luce anche dal senatore socialista onorevole Bonafini nel suo intervento dell'ottobre scorso.

E se non si debbono elevare alla loro azione ditirambi di lode e di riconoscenza, è conforme a verità e doveroso affermare che, fatta la somma algebrica dei pro e dei contro, essi possono presentare al nostro giudizio un saldo attivo non indifferente.

Del resto non si istituisce un Ministero al posto del Commissariato per rimediare alle pretese insufficienze di un Commissario; a queste insufficienze, eventuali, si provvede mutando la persona, non sopprimendo o cambiando l'istituto; tanto più che non sono molto famosi, e quindi probatori (o almeno io non ne conosco) gli esempi nel mondo democratico occidentale di attività turistiche culminate nella istituzione di un Ministero. Abbiamo visto che l'aspirazione attuale della Francia è quella di trasformare l'Ente per il turismo in un Alto Commissariato. Perchè dunque un Ministero da noi? La nostra tradizione circa l'ordinamento dei Ministeri e delle loro attribuzioni non brilla certo per razionalità, e l'ordinamento è stato, non di rado, oggetto di ripensamenti che dimostrano, assieme ad una non chiara visione dei compiti, la difficoltà di delimitarli ed organarli proficuamente. Ma una direttiva costante mi pare si possa cogliere lungo il cammino delle nostre vicende: quella di una sempre più accentuata specializzazione, richiesta dalla nostra crescente espansione economica e dalla frequenza, sempre più intensa, degli interventi statali nell'economia.

Attorno ai Ministeri fondamentali (esteri, interno, grazia e giustizia, finanze, pubblica istruzione, difesa, lavori pubblici) abbiamo visto, via via, modificarsi le strutture amministrative, specie nel settore economico. Il vecchio Ministero dell'agricoltura ha dato vita a tre dicasteri distinti (industria e commercio, agricoltura, lavoro e previdenza sociale), e dallo stesso movimento di specializzazione è sorto il Ministero per il commercio estero. Fatto è che dagli otto Ministeri del primo Gabinetto costituzionale (Balbo Presidente, 16 marzo 1848) siamo passati agli 11 del Gabinetto Giolitti del 1905, ai 14, sempre Giolitti Presidente, del 1921, e ai 15 dei Gabinetti Bonomi e Facta del 1922. Ora, con la istituzione dei Ministeri per il bilancio, per le partecipazioni statali e per la sanità, siamo giunti a 18, e stiamo per partorire, speriamo felicemente, il diciannovesimo.

L'esperienza ci insegna dunque che, fermi alcuni Ministeri che rispondono a esigenze fondamentali di lunghissima durata, gli altri si muovono in relazione al mutare dei tempi e delle circostanze, e ci insegna altresì che il moto delle specializzazioni, il quale non va allegramente secondato, può essere difficilmente contenuto. Aggiungo però che esso non va contenuto in presenza di determinate circostanze e condizioni.

Quali sono le circostanze e le condizioni necessarie e sufficienti a consigliare la nascita di un nuovo Ministero? Due, mi sembra: 1) che la materia da attribuirsi alla sua competenza sia di grande rilievo per il progresso della comunità nazionale e tale da meritare una cura del tutto particolare e non confondibile con quella di altri Ministeri; 2) che l'Amministrazione dello Stato possa avere una parte notevole nel promuovere il rapido sviluppo delle attività connesse alla materia medesima.

Le attività turistiche hanno davvero un peso tanto ragguardevole per la nostra economia, e sono davvero suscettibili di ampio sviluppo? E lo Stato, intervenendo con la forza stimolatrice, ordinatrice e coordinatrice di un Ministero, può davvero concorrere allo sperato sviluppo e ad accelerarne i tempi?

Alla prima domanda si può tranquillamente rispondere che le attività turistiche rappresentano ormai, nel sistema della nostra economia, un cardine sicuro. È l'industria nazionale che ci procura il più alto apporto valutario, e ce lo procura alle più sicure e convenienti condizioni, fra tutte le attività economiche interessate all'esportazione. Essa infatti non ha bisogno di sostegni di credito all'estero o di assicurazioni, perchè il pagamento si effettua a pronti, in casa nostra, e non vi è pericolo di congelamenti.

Essa trova in casa nostra tutte le materie prime necessarie (centro della cristianità, clima, varietà di paesaggio, arte, archeologia, santuari, terme), e non conosce quindi partite passive nella bilancia dei pagamenti. Essa, se non può dirsi protetta da una « rendita turistica » (sarebbe dannoso adagiarsi in questa illusione) può tuttavia resistere vittoriosa alla concorrenza altrui, perchè possiede incomparabili materie prime, le quali non sono suscettibili di surrogati o soggette a rapido superamento. E basta che noi, con l'alacrità e la competenza necessarie, sappiamo apprestare le pur indispensabili opere di complemento (le cosiddette attrezzature turistiche) per assicurarle continuità di crescente sviluppo.

Tutto ciò è di capitale importanza per noi. Noi vogliamo e dobbiamo praticare una politica di espansione economica, essendo poveri di capitali (non ci deve illudere la temporanea, vorrei quasi dire momentanea esuberanza di liquidità bancaria) e con una bilancia commerciale passiva. Ma l'espansione, a un ritmo congruo, non si consegue se non si attirano capitali esteri e se non si importano in volume necessariamente crescente le materie prime occorrenti alle nostre industrie trasformatrici. Voi sapete, onorevoli colleghi, con quanta larghezza di vedute (dobbiamo pur dirlo) sia stata concepita ed applicata la legislazione intesa ad attirare dall'estero investimenti e prestiti. Essa ha dato buoni risultati! Nel 1957 abbiamo ricevuto, al netto dalle corrispondenti partite passive, 19 miliardi e 500 milioni di prestiti e 83 miliardi e 400 milioni di investimenti; nel 1958 le cifre sono state rispettivamente 11.600.000.000 e 97.800.000.000; e nei primi due mesi del 1959 rispettivamente 12.800.000.000 e 50 miliardi circa. È prevedibile che la voce « investimenti », per merito soprattutto del Mercato comune, aumenti ancora in avvenire.

Ma è un fatto che i debiti debbono essere rimborsati e che gli investimenti — fenomeno economico assai più positivo dei prestiti, quando non sia seguito da disinvestimenti, il che in verità avviene di rado ed in misura ridottissima — importano oneri di pagamento all'estero, almeno come eventualità da non scartarsi, anche se di fatto assistiamo a reinvestimenti *in loco*, e in larga misura, dei dividendi.

Le entrate valutarie del turismo, che registrano volumi ben più ampi di quelli ai quali ho fatto cenno, non sono invece soggette a rimborsi, a disinvestimenti, a servizi di pagamento all'estero, pur concorrendo anch'esse a soddisfare il nostro fabbisogno di capitali. Inoltre esse, equilibrando la bilancia dei pagamenti, accompagnano il nostro sviluppo economico consentendo di colmare il disavanzo della nostra bilancia commerciale, disavanzo che non è pessimistico prevedere in dipendenza dell'unificata ripresa.

In queste condizioni è chiaro come le attività turistiche, che per altri Paesi — la Germania ad esempio — rappresentano una risorsa marginale, siano per noi, invece, una risorsa fondamentale. Basterebbe la singolarità di questa nostra posizione per giustificare la cura del tutto particolare che noi dobbiamo dedicare alla politica del turismo, istituendo anche organi della più alta responsabilità politica, in genere non ritenuti necessari altrove.

Ma io penso che siano soprattutto le prospettive avvenire che spiegano e giustificano l'iniziativa del Governo. Siamo ad una svolta importante dello sviluppo turistico, non soltanto di carattere quantitativo, ma, a quanto sembra — e ciò è quello che più conta — anche di carattere qualitativo.

Per la dimensione quantitativa niente vieta, sol che noi sappiamo svolgere una sagace politica, di raggiungere e rapidamente supe-

rare le cifre segnate in Francia. L'*Echo touristique* ci informa che il turismo procura alla Francia entrate valutarie per circa 1100 miliardi e dà lavoro a circa 1.500.000 persone. Noi siamo ancora ben lontani da tali cifre e la cosa non può non interessarci in sommo grado, considerando quale apporto alla lotta contro la disoccupazione darebbe un adeguato sviluppo a questa che, tra le branche del settore terziario, è certamente la più sana, la più promettente e la più lontana dai pericoli di inflazione.

Non mi attarderò ad enumerare le ragioni che confortano le previsioni dello sviluppo del turismo, perchè esse sono state ricordate da vari oratori — questa sera dall'onorevole Ponti e dall'onorevole Picardi — e sono state poi esposte nella fondamentale relazione dell'onorevole Moro dell'anno scorso ed in quella dell'onorevole Molinari di quest'anno.

Mi sembra invece opportuno accennare alle principali ragioni che ci fanno presentire di essere alla vigilia di uno straordinario sviluppo del fenomeno, tanto straordinario da mutarne la qualità e da far prevedere che tra pochi anni noi assisteremo, se sapremo convenientemente prepararci, a quella che è stata detta « la pacifica invasione del turismo di massa ».

Le ragioni sono queste per sommi capi: *a*) la straordinaria celerità dei mezzi di trasporto individuali e collettivi (deve aggiungersi che l'entrata in linea dei quadrigetti sarà in grado di riversare folle sempre più ampie di turisti da un continente all'altro); *b*) la crescita costante e abbastanza rapida del livello del reddito medio che consentirà a folle sempre più vaste di muoversi; *c*) il progressivo e rapido affermarsi della meccanizzazione e dell'automazione che renderà sempre più ampio e frequente « il tempo libero », congiunto alla crescente propensione degli individui o dei popoli a utilizzare nei viaggi il tempo libero; *d*) la fortunata combinazione, sotto il punto di vista turistico, che i maggiori redditi siano posseduti dai popoli del nord, ansiosi di tuffarsi di quando in quando nel clima temperato del Mediterraneo al cui centro, non solo geografico, sta la nostra Italia. Infatti il gusto innato negli uomini di cercare la variazione all'ambiente consueto, che è una delle spinte più forti al turismo, gioca in maniera del tutto particolare a nostro favore.

Ora basta considerare i compiti di preparazione, di propulsione e di coordinamento in vista delle trasformazioni in corso — che interessano il nostro ordinamento amministrativo; la politica valutaria; quella dei lavori pubblici legata alle grandi vie di comunicazione, agli aeroporti e ai porti; quella dei trasporti in tutti i suoi aspetti; quella della pubblica istruzione (musei, archeologia, manifestazioni culturali); quella della finanza, persino quella della giustizia, per la restituzione nel circuito turistico di edifici notevoli, a quanto mi si è detto, tutt'ora adibiti a reclusori; e inoltre l'azione, all'interno, per promuovere una sempre più ampia e moderna attrezzatura ricettiva e ricreativa e per affiancare le autonome iniziative dei vari enti locali, e, all'estero, per studiare ricercare e indirizzare le grandi correnti verso il nostro Paese — per comprendere come sia sentita l'esigenza di un organo che sappia fare per tempo, con larghezza di vedute e con efficacia di iniziative, la politica del turismo.

Comportandoci diversamente, rischieremmo di subire i grandi movimenti in corso anzichè prevenirli, orientarli e utilizzarli. E ciò tornerebbe di grave danno al Paese e di grave colpa per la classe dirigente italiana.

Vi è di più: una tale decisa politica va fatta in modo particolare in favore della montagna e rispetto al Mezzogiorno. Per la montagna ha parlato l'onorevole Picardi ed io non ripeterò le cose da lui dette egregiamente; mi interesserò viceversa del Mezzogiorno. In un suo recente discorso, nel febbraio 1957, l'onorevole professor Corbino ha affermato che « se le attività turistiche fossero poste per il Mezzogiorno sullo stesso piede della bonifica agraria e dello sviluppo industriale, quanto all'entità assoluta o relativa dei mezzi da destinarvi, probabilmente la struttura economica fondamentale del Mezzogiorno sarebbe ottenuta meglio, e soprattutto sarebbe in buona parte ridotto quel dislivello nelle condizioni di vita tra nord e sud che costituisce uno degli aspetti più doloranti della nostra vita politica ». Questa stessa convinzione io ebbi fin dal 1950 quando, es-

sendo Sottosegretario al Tesoro, mi toccò la felice ventura di concorrere alla elaborazione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, il che mi consentì di sostenere e di ottenere che fra i settori economici di competenza della Cassa fosse compreso anche il turismo. Ma è un fatto che ad esso è stata riservata una parte del tutto inadeguata. In una recente intervista al periodico « Circe », il ministro Pastore ha francamente ammesso che gli stanziamenti aggiuntivi assegnati al settore dal Comitato dei Ministri sono stati contenuti in un ambito relativamente ristretto, tenuto conto dell'accento particolare che la legge ha dato all'industrializzazione. Sta di fatto che su una dotazione complessiva alla Cassa di 2.040 miliardi, solo 44.500.000.000 sono stati destinati al turismo, di cui 25 con la prima legge fondamentale e 19.500 con le successive: il che indica la progressiva sottovalutazione di questo importantissimo settore. Il ministro Pastore ha informato, nella stessa intervista, che finora sono stati appaltati lavori — sono le cosiddette infrastrutture — per 22 miliardi, mentre il resto dei lavori è in fase di programmazione, ed ha concluso che si prevede di ultimare tutto il programma entro un paio di anni.

Ora chi comprende quale somma di lavori, non solo infrastrutturali, siano necessari per mettere in valore le numerose e incomparabili mete turistiche (religiose, archeologiche, climatiche, termali e panoramiche) di cui ha parlato il senatore Moro nella relazione dello scorso anno e che fanno del Mezzogiorno, sotto questo aspetto, un'unità geografica tra le meglio dotate d'Europa, secondo quanto affermano gli studiosi della materia, vede subito come la prossima morte del già anemico programma della Cassa finisca per compromettere lo sviluppo di una promettentissima branca economica del Mezzogiorno.

Anche in tema di finanziamenti alberghieri le regioni meridionali sono state sacrificate, responsabile questa volta il Commissariato per il turismo. Secondo la relazione Moro nel dopoguerra sono stati concessi mutui alberghieri, di origine statale, per 26 miliardi 520 milioni complessivamente, ma di essi solo 9.921.000.000 sono andati all'Italia meridionale e insulare. Se si detraggono 4 miliardi e 500 milioni stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, si conclude che solo il 25 per cento circa delle altre complessive provvidenze statali è andato a favore delle regioni depresse, che pure contano oltre il 37 per cento della popolazione italiana. È chiaro che in questo settore l'apporto della Cassa per il Mezzogiorno, che avrebbe dovuto essere aggiuntivo rispetto ai normali stanziamenti, è diventato invece sostitutivo della parte notevole di essi dirottata verso altre regioni.

La cosa rammarica maggiormente perchè questo settore è uno dei pochissimi, nel Mezzogiorno, in cui non sia assente l'iniziativa imprenditoriale (presso i vari uffici giacciono infatti insoddisfatte molte domande di mutui) e perchè il divario tra nord e sud è qui davvero enorme. Il Mezzogiorno infatti conta solo il 12 per cento degli esercizi alberghieri rispetto al 71 per cento del settentrione e, mentre la media italiana indica un esercizio alberghiero per ogni 1.805 abitanti — la Valle d'Aosta ne vanta uno per ogni 266 —, la Campania ne registra uno per ogni 4.235, le Puglie uno per ogni 12.271.

Nonostante la deficienza ricettiva, l'Italia meridionale e le Isole hanno segnato nel 1955 8 milioni di presenze, pari al 21 per cento delle totali presenze in Italia, che ammontarono a 47 milioni, il che indica che vi è una spontanea tendenza del turismo verso il Mezzogiorno, che va curata e sostenuta: specialmente rispetto al turismo straniero, che, sempre nel 1955, si recava nel sud soltanto nella proporzione dell'11 per cento (800 mila presenze rispetto al totale di 5 milioni 182 mila).

È chiaro che il Mezzogiorno non si propone di spostare a suo favore il movimento turistico di cui beneficia il Nord; esso vuole promuovere movimenti aggiuntivi, che tornino a vantaggio di tutte le regioni, pur aspirando a ridurre, ma su livelli sempre crescenti, il divario enorme che oggi lo separa dal Nord. I grandi movimenti in vista con i nuovi mezzi aerei, che svincolano le linee dai porti tradizionali e quasi obbligati del Nord Europa occidentale, e la tendenza sempre più intensa dei popoli ad alto reddito

a visitare i Paesi ricchi di civiltà del bacino Mediterraneo, pongono l'Italia meridionale in una posizione di favore che sarebbe colpevole trascurare: colpevole a danno dell'economia nazionale e, più specificamente, a danno dell'Italia meridionale.

È stato detto che per accelerare il risollevamento di questa regione è necessario suscitare iniziative economiche congeniali alla sua struttura ed implicanti il più basso rapporto possibile tra investimento e posto di lavoro. Orbene, il turismo risponde in pieno a queste giuste direttive ed io non riesco a comprendere come mai, se si ritengono urgenti investimenti ad altissimo rapporto rispetto all'occupazione (30 milioni circa per posto di lavoro), non si dia eguale ed anzi preminente importanza e priorità ad attività terziarie economicamente sanissime, suscettibili di ampio fisiologico sviluppo e che presentano un bassissimo rapporto fra investimenti ed occupazione.

Di recente Giovanni Enriquez prevedeva che con investimenti dell'ordine di 120 miliardi si darebbe lavoro stabile, diretto od indiretto, a circa 70-80 mila persone (non giurerei sulla cifra), sul presupposto di attrarre nel Mezzogiorno 50 mila turisti per la durata di 240 giorni all'anno.

Un'ultima osservazione sull'argomento. Noi facciamo giustamente una politica di infrastrutture e di incentivi in genere per industrializzare il Mezzogiorno. Ma ci vien fatto di constatare che, se tale politica ottiene un certo successo per industrie a grandi dimensioni (private o pubbliche) in cui il « conto patrimonio » ha un peso ragguardevole (e quindi sono sensibili i vantaggi del finanziamento agevolato) e per cui meno difficile è la ricerca del mercato fuori dell'ambito locale, stentata è la diffusione dell'industria manifatturiera media e piccola, per cui sono determinanti il « conto di esercizio » più che quello del patrimonio e, spessissimo, l'adeguatezza del mercato locale. Ma noi sappiamo che sono questi ultimi tipi di industria (media e piccola) che hanno il massimo livello relativo di capitale-salari, ossia di occupazione (donde il peso determinante del conto esercizio) a differenza delle grandi imprese, ove il livello relativo di capitale-salari è generalmente molto basso (donde l'importanza del conto patrimonio e l'efficace incentivo offerto dalle agevolazioni che lo riguardano).

Non è mio proposito esaminare in questa sede la politica dell'industrializzazione della Italia meridionale (un giorno però sarà opportuno fare a questo proposito una discussione approfondita), ma mi pare ovvio osservare che, per ridurre il peso del conto esercizio delle industrie manifatturiere medie e piccole (che generalmente non trovano nei provvedimenti in atto facilitazioni sufficienti in assenza di un mercato locale adeguato) e per suscitarne, quindi, l'impianto nel Mezzogiorno, sia opportuno circondarle di attive economie esterne, ossia offrire loro, *in loco*, un mercato vivace che ne assorba i prodotti a prezzo e in volume convenienti. La formazione di un simile mercato, al posto di quello povero e debole oggi esistente, sarebbe incentivo, a mio modo di vedere, fondamentale per il richiamo nel Sud di capacità imprenditoriali esterne, per la formazione *in loco* di un sempre più diffuso spirito imprenditoriale e per la nascita di iniziative private sane, interessanti la media e piccola industria e l'artigianato.

Ora ritengo che il turismo sia uno dei mezzi più efficaci di attivazione e di arricchimento del mercato meridionale, anche perchè, data la varietà fortunata del clima di quelle regioni, la sua durata stagionale può estendersi a tanti mesi dell'anno, onorevole Ponti, da coincidere quasi con l'anno intero. È per ciò che la diffusione delle iniziative turistiche, iniziative industriali esse stesse, rappresenterebbe uno dei maggiori e forse decisivi incentivi, a basso costo, dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Ed io spero che l'onorevole Pastore, che tanta passione ed energia va dimostrando per la soluzione dei problemi meridionali, affiancato dall'onorevole Tupini, opportunamente chiamato a far parte, secondo il disegno di legge in esame, del Comitato dei Ministri per la Cassa, riconsidererà l'apporto che il turismo può dare allo sforzo per l'espansione dell'industria e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Io mi auguro che i due Ministri insieme chiederanno, secondo l'ordine del giorno presentato

dall'onorevole Picardi, provvidenze adeguate allo scopo.

Del resto, onorevoli colleghi, la storia economica della Svizzera, a cavallo del secolo, e il movimento che si è svolto e si svolge sotto i nostri occhi nell'America centrale, stanno lì a provare quanta influenza positiva — sia pure con peso diverso — abbia sull'industrializzazione lo sviluppo anteriore o concomitante del turismo.

Mi sembra che non occorrano altri argomenti per dimostrare la grande utilità per l'Italia dell'esistenza di un organo che sappia e possa fare, a livello conveniente, una politica turistica.

Quale organo e con quali attribuzioni? Durante la mia permanenza al Ministero per l'industria e per il commercio avevo avanzato la proposta di includere nella competenza del Ministero le attività turistiche, e devo dire che, dopo uno scambio di idee con il professor Carli, ministro per il commercio con l'estero, il quale, considerando l'imponenza dell'aspetto valutario, aveva ventilato la propria competenza sulle medesime attività, fummo d'accordo sulla tesi da me sostenuta. Ma il Gabinetto Zoli non ebbe il tempo di predisporre la riforma auspicata.

Eletto Presidente della 9ª Commissione, d'accordo con tutti i settori, fu ripresa la proposta, tanto bene sostenuta poi dal senatore Moro, e per la prima volta, con la magistrale relazione dello stesso senatore, la 9ª Commissione dette il dovuto rilievo, in sede di discussione dei bilanci finanziari, al settore del turismo per il quale essa è competente. Quasi contemporaneamente il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Fanfani, riprendendo una sua vecchia idea, attribuì, in sede di riordinamento delle competenze ministeriali (è il disegno di legge n. 94), il turismo all'Industria e lo spettacolo e lo sport alla Pubblica Istruzione. Debbo subito dire che la ripartizione delle competenze proposta dall'onorevole Fanfani rispondeva, a mio modo di vedere, ad una ragione logica: il turismo è prevalentemente un'industria e come tale doveva passare al Ministero per l'industria; lo spettacolo è prevalentemente una manifestazione artistico-culturale, anzi, d'alta cultura, ha detto l'onorevole Ponti, e perciò appariva ovvia la competenza della Pubblica Istruzione, e della medesima competenza poteva ritenersi, salvo le necessarie autonomie, lo sport, così imparentato con la educazione fisica.

Se una obiezione poteva muoversi a questa razionale ripartizione, essa nasceva dal timore che un Ministero tanto oberato in compiti onerosi e numerosi come la Pubblica Istruzione non potesse attendere, con la necessaria presenza, prontezza e competenza, ad un mondo tanto vario ed impegnativo come quello che fa capo allo spettacolo.

È certo che il turismo avrebbe tratto guadagno, rispetto all'attuale situazione, dal passaggio all'Industria. La responsabilità di un Ministro, per non individuare varie altre ragioni, avrebbe conferito al settore il beneficio di una politica più efficace.

Ora si è fatto un altro passo avanti, ed io non posso che essere favorevole, considerando che le attività turistiche vanno assumendo dimensioni e suscitando problemi e richiedendo cure che non possono confondersi con la materia propria di altri Ministeri. Sono però favorevole al Ministero per il turismo e basta.

E per lo sport e lo spettacolo?

La concentrazione di un unico Ministero di materie così diverse ha suscitato sempre vaste perplessità e dissensi vivaci. Ha tentato ora di superarli il senatore Ponti con una impostazione brillante, intesa, se non ad identificare, a coniugare il turismo con lo spettacolo, tracciando il quadro di uno spettacolo turistico e di un turismo spettacolare. Il tentativo è brillante, ma non persuade, e resta perciò grave il dissenso in questa delicata materia.

Il primo disegno di legge presentato dal presidente Scelba il 19 gennaio 1955, di concerto con il ministro per il tesoro del tempo Gava, riuniva nel Ministero, tal quale come il disegno di legge odierno, le tre materie del turismo, dello spettacolo e dello sport, ed era sostenuto dall'abilità dialettica dell'allora ministro Ponti. È cosa secondaria dire quale fosse in quell'epoca, all'infuori della rispettata regola della solidarietà ministeriale, il mio pensiero; importante è invece ricordare che quel disegno di legge incontrò al Senato

ostacoli così gravi, che gli impedirono di giungere in porto e che, dopo di allora, il presidente Segni, prima, e il presidente Fanfani, poi, presentarono due fondamentali disegni di legge sulle attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica, diversi su alcuni punti, ma identici, e non poteva essere altrimenti, sulla norma fondamentale secondo cui la ripartizione delle attribuzioni tra i vari dicasteri deve esser fatta « con criteri d'omogeneità ».

È alla stregua di questa norma che dobbiamo esaminare l'opportunità di attribuire al Ministero per il turismo anche lo sport e lo spettacolo.

Incominciamo dallo sport. Lo sport si presenta strettamente imparentato con l'educazione fisica e, come tale, parrebbe, secondo lo schema Fanfani, più affine alla competenza della Pubblica Istruzione. Non può peraltro negarsi che le attività agonistiche, e per se stesse, e per le larghe implicazioni economiche che hanno assunto in questi tempi, siano cosa, non solo per grado, ma fors'anche per qualità, diversa dall'educazione fisica, e non può neanche negarsi che abbiano stretta relazione col turismo. Determinate attività sportive, tipiche quelle della montagna, care al senatore Chabod, si confondono, può dirsi, col turismo; ed altre vi si affiancano.

Ministero del turismo e dello sport, dunque? Confesso che, se si trattasse di dar vita a due branche correlative nello stesso Ministero, propenderei forse per la dissociazione; ma il disegno di legge non propone simile soluzione. Esso, a differenza di quello Scelba, che prevedeva l'istituzione del servizio per le attività sportive e ricreative, limita la competenza del Ministero alla vigilanza sul C.O.N.I. Considerata la gravità e numerosità dei compiti della Pubblica Istruzione, specialmente in relazione agli sviluppi in prospettiva, mi pare che si possa ragionevolmente sostenere che preminenti ragioni di opportunità (non di sistema), cui non contrasta irrimediabilmente la natura composita della materia, consiglino di affidare la vigilanza al nuovo, più agile e meno oberato Ministero.

Vigilanza, ho detto, senza diretti servizi ministeriali. Ma se è così, non si comprende come l'attività di un ente vigilato finisca per dare il suo nome al Ministero che lo vigila: a mia conoscenza, non vi è esempio, senatore Zotta, di simile paternità nella storia dell'organizzazione ministeriale italiana. Ferma la competenza per la vigilanza, sono dunque d'accordo con quanti propongono la soppressione dell'indicazione dello sport dal titolo del nuovo Ministero.

Voglio aggiungere che il mio orientamento non è determinato soltanto da preoccupazioni formali, ma anche da tre ragioni sostanziali: 1) lo sport deve essere e restare un'attività libera, autonoma, indipendente da vincoli burocratici, se vuol vivere e prosperare: l'esistenza di un Ministero per lo sport potrebbe ingenerare il timore, o indurre in tentazione di creare organismi burocratici dannosi allo scopo e non bene accetti, suppongo, al mondo dello sport; 2) io temo la fecondità delle parole, che sono femmine (*Ilarità*) specialmente negli ordinamenti burocratici... (*Commenti*) e mi pare inverosimile e quasi impossibile che la parola « sport » possa dare il nome al Ministero senza dargli, prima o poi, anche un patologico arricchimento dei correlativi servizi burocratici diretti (*Approvazioni dalla sinistra*); 3) io ritengo che non sia soltanto questione di forma, ma indicativo di un preciso indirizzo politico che sarebbe compreso dalla Nazione, intitolare al turismo, soltanto al turismo, le attività del nuovo Ministero.

Ed eccoci così alla seconda più grave questione dello spettacolo. A proposito del quale il disegno di legge prevede un'apposita direzione, posta sullo stesso piano di quella per il turismo.

Due mondi separati: lo ha ammesso anche il senatore Ponti, nonostante che egli, con la sua alata visione, abbia colto più l'aspetto spirituale del turismo che il contenuto economico delle attività turistiche; impostazione, la sua, nobilissima, ma che lo pone fuori dal tema e dalle ragioni essenziali che consigliano il nuovo Ministero.

Due mondi separati e diversi, adunque, contenuti in un medesimo involucro ministeriale: l'uno, lo spettacolo, il mondo artistico-culturale; l'altro, il turismo il mondo per

noi, di un importante settore di attività economiche.

Ho sentito fare ieri questioni di dignità, di priorità, di grado d'importanza tra i due mondi, ed il senatore Gianquinto è giunto al punto da proporre la precedenza, nel titolo, dello spettacolo sul turismo per significare la maggiore dignità del primo rispetto al secondo.

Mi sembra che, ragionando così, ci si metta fuori strada. Non è questione di dignità o di importanza, ma di compatibilità operativa tra le due materie, se è vero che il Ministero deve sorgere con criteri di omogeneità quanto alle competenze.

So che la questione non è di così semplice soluzione come taluni ritengono, e di ciò ha avuto chiara coscienza l'onorevole Zotta nella sua attenta e, come sempre, interessantissima relazione; e di ciò ha avuto coscienza questa sera anche il senatore Ponti quando, pure sostenendo la tesi della compatibilità, non ha potuto escludere che si tratti di incontri casuali fra le due materie.

Vi è chi coglie nello spettacolo gli aspetti turistici e ricorda Salisburgo, Bayeruth, il Maggio Fiorentino, i cosiddetti « Music tours », e propende a considerarlo un ausiliario del turismo, Ma costoro si richiamano a tipi particolari di spettacoli, non a tutte le sue numerose varietà.

Z O L I . Il Maggio Fiorentino non è una manifestazione turistica, è la manifestazione più tipicamente culturale che ci sia nel campo della musica.

G A V A . Benissimo, tanto di guadagnato per la mia tesi.

T U P I N I , *Ministro senza portafoglio*. Però richiama turisti.

G A V A . Comunque difficilmente costoro possono superare l'obiezione che se lo spettacolo è considerato in funzione del turismo, non può dare un suo nome autonomo al Ministero, nè conseguire autonomia ed indipendenza di attività rispetto al turismo.

Vi sono altri che considerano prevalente nello spettacolo la natura artistico-culturale, ontologicamente diversa dalle attività economiche del turismo. È esatto — essi soggiungono — che lo spettacolo interessi anche il turismo, ma ciò non è sufficiente a determinare la competenza ministeriale, come non è sufficiente a determinarla il ben più alto interesse turistico che suscitano in Italia e per l'Italia il mondo delle belle arti e i monumenti archeologici.

Per voler essere conseguenti alla contraria impostazione, bisognerebbe istituire un Ministero delle Arti (di tutte le arti, e non del solo spettacolo) e del turismo, sperando che sia possibile trovare un punto di convergenza che fomenti iniziative volte al reciproco incremento delle due branche.

Ma scartando, almeno allo stato, una simile ardita ipotesi, la verità è che, ai fini delle necessarie omogeneità, deve aversi riguardo alla natura prevalente delle attività considerate e che, di conseguenza, se si esclude lo spettacolo nel nuovo Ministero per i suoi aspetti turistici, si rischia di diminuire e forse di mortificarne il significato e le manifestazioni, mentre diventa materia diversa e sostanzialmente estranea al Dicastero, se lo si considera secondo la sua prevalente natura; e non può in tal caso trovarvi posto, a meno che non si concepisca il Ministero non già come un tutto omogeneo ed organico, ma come un semplice involucro che copra mondi diversi, estranei fra loro, quando non intenti a sopraffarsi a vicenda.

Io propendo nel ritenere perciò che la casa dello spettacolo sia il Ministero per la pubblica istruzione, e se non avesse corpo l'obiezione che quel Ministero per le sue dimensioni e l'attività che è chiamato a svolgere in relazione al piano decennale, difficilmente può acquisire con esito proficuo nuove attribuzioni, non esiterei nella scelta.

Come concludere allora? A me sembra che alcune constatazioni, congiunte alle osservazioni dianzi svolte, ci aprano la via a prudenti decisioni. Da tutti i settori è stata avvertita e dichiarata la necessità e l'urgenza di una rinnovata politica per il turismo, ed è stato identificato in un Ministero *ad hoc* lo strumento efficace per il suo svolgimento. In tutti i settori esistono, viceversa, profondi dissensi e gravi perplessità circa l'inquadramento dello spettacolo, mentre non sono emer-

se dall'ampia discussione ragioni per una urgente riforma dell'ordinamento attuale. Infatti non si considera valida la ragione della carenza di vigilanza perchè questa è attribuita ad un Sottosegretariato, l'eventuale carenza non può essere questione di istituto; se mai di uomini.

Mi sembra perciò di poter proporre e concludere per l'immediata istituzione del Ministero per il turismo e per il mantenimento dello *status quo* per lo spettacolo, la cui attribuzione potrà essere meglio e più maturamente definita in sede del riordinamento generale delle competenze ministeriali previsto dal disegno di legge n. 94 sottoposto al nostro esame.

Nè si tema che le attività turistiche siano cosa poca, che siano da sole insufficienti a giustificare la nascita del nuovo Ministero. Mi lusingo di averlo dimostrato in precedenza, e prima di me lo hanno dimostrato gli altri oratori, tra cui l'onorevole Ponti che alle attività del turismo ha dedicato i tre quarti del suo discorso, riservando l'ultimo quarto allo spettacolo ed allo sport. Oratori di tutti i settori hanno fatto in tal modo giustizia sommaria della maligna ipotesi, qua e là affiorata sui banchi dell'opposizione, secondo cui l'iniziativa del Governo corrisponderebbe a difficoltà interne del partito di maggioranza, piuttosto che ad esigenze obiettive ed urgenti.

Nè a me dispiace, tutt'altro, che il nuovo Ministero sorga snello e libero da ogni appesantimento burocratico. Lo concepisco infatti come un organo di iniziativa e di coordinamento più che strumento di amministrazione: lo vedo guidato da una *équipe* di cervelli, da uno stato maggiore, con a capo naturalmente il Ministro, in possesso di indirizzi unitari e precisi, con azione valida e penetrante all'interno ed all'estero e con prestigio ed autorità presso le altre Amministrazioni dello Stato, per ottenere che la loro condotta si conformi a quegli indirizzi. La politica del turismo infatti, una volta definita, non potrà attuarsi, in gran parte, che attraverso continui interventi coordinatori presso le altre Amministrazioni. È qui principalmente la funzione e la ragione d'essere del nuovo Ministero, destinato a diventare, se infelici soluzioni non ne fermeranno lo slancio, uno degli organi più redditizi tra quelli che lavorano nel quadro dell'economia nazionale, purchè sappia essere e conservarsi Ministero di « direttiva », di « iniziativa », di « coordinamento ». Non v'è dubbio che, così configurandosi ed operando, potrà aprire alle davvero straordinarie prospettive economiche del turismo le vie più idonee alla loro massima utilizzazione per il benessere del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guidoni. Ne ha facoltà.

G U I D O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 456, che promuove la istituzione del Ministero del turismo, interpreta le aspirazioni degli operatori turistici e pone in luce la sensibilità del Governo per un problema che ha vasti riflessi nei settori della vita economica e sociale della Nazione.

Tale sensibilità è andata oltre gli stessi desiderata delle categorie interessate le quali, il 20 ottobre 1958, votarono una mozione conclusiva chiedendo la istituzione di un Alto Commissariato del turismo presso il Ministero dell'industria e commercio e, in via subordinata, la istituzione di un apposito Sottosegretariato di Stato, sempre nell'ambito del Ministero dell'industria e del commercio.

Il Governo propone invece l'istituzione di un vero e proprio Ministero fornendo così la più eloquente prova non del suo prepotere, nè di situazioni interne da assestare, ma dell'importanza che egli annette all'attività turistica, il cui apporto economico in continuo sviluppo costituisce un elemento determinante per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, con benefici riflessi nel campo sociale, culturale e politico.

Noi plaudiamo a questa iniziativa, che non è affatto in contrasto con le norme costituzionali, ed esprimiamo nello stesso tempo il desiderio di dare ad essa il fattivo contributo della nostra esperienza, affinchè la nuova organizzazione turistica risponda in pieno alle esigenze ed alle aspettative del popolo italiano.

Il turismo in Italia vide la sua prima disciplina dalle leggi del lontano 1926 ed ebbe, successivamente, una legislazione assai frammentaria.

Il consuntivo della sua attività fino alla seconda guerra mondiale è stato scarso e limitato, ma dopo la guerra il turismo ha ripreso gradualmente, fino a raggiungere lo attuale promettentissimo sviluppo.

È da rilevare che tale sviluppo è frutto, prevalentemente, delle iniziative, delle capacità e della operosità delle categorie interessate, vale a dire di quei privati cittadini che hanno affrontato rischi ed impegnato nel turismo mezzi finanziari di grande portata. Un contributo particolare è stato dato al turismo dalle Aziende autonome di soggiorno e di cura che hanno affiancato ed incoraggiato gli operatori turistici, per cui, nel rilevare l'attuale prosperità dell'industria turistica, non si può non rivolgere a tali Enti ed a tutti gli operatori — grandi, medi e piccoli — una parola di apprezzamento e di lode. Apprezzamento e lode che costituiscono un impegno per noi, che ci accingiamo a dare un nuovo più organico e più efficiente assetto a tutto l'apparato turistico.

Il nuovo Ministero dovrà tener conto delle esigenze e delle esperienze di questa caratteristica industria, per divenire il coordinatore ed il propulsore di ogni sana iniziativa, respingendo eventuali tentazioni di umiliarne o soffocarne il naturale impulso con pesanti bardature burocratiche. Nel suo riordinamento dovranno essere rispettati i connotati di nascita, che sono connotati di libera privata iniziativa.

Realizzare una vera e propria politica del turismo in Italia e all'estero; dare a tutta la materia una disciplina legislativa completa ed organica; coordinare gli indirizzi e le attività degli enti centrali e periferici nel rispetto delle singole autonomie; creare nel Paese una coscienza turistica e concorrere allo sviluppo della recettività e di tutte le attrezzature necessarie: ecco il vasto complesso compito che dovrà formare oggetto delle norme da emanarsi dal Governo della Repubblica a sensi dell'articolo 7 del disegno di legge in esame, sentito, peraltro, il parere di una Commissione parlamentare, come ha suggerito la 9ª Commissione del Senato.

È grande aspirazione del turismo poter divenire fonte di lavoro a carattere continuo, e potrà essere questa una delle mete più ambiziose della nuova organizzazione turistica. Ma per raggiungere questo scopo occorre porsi su di un piano che non può essere quello limitato alla riorganizzazione degli uffici od ai rapporti fra essi, ma su una visuale ampia e graduale dei complessi problemi, dei servizi e delle opere. Dovranno studiarsi i molteplici aspetti sociali ed educativi, geografici e stagionali, in relazione ai vari tipi di turismo: popolare, medio e di alta classe.

Qualcuno ha proposto che il nuovo Ministero, anche se avrà particolari attribuzioni per quanto riguarda lo spettacolo e lo sport, venga denominato semplicemente: Ministero del turismo. La proposta ha trovato concorde la 9ª Commissione senatoriale; ed anch'io condivido questo parere giacchè il turismo è interessato non solo allo spettacolo ed allo sport, ma a tutti i vari settori della vita produttiva e sociale del Paese.

Il turismo, infatti, è innanzitutto un problema di recettività, e quindi edilizio, in quanto esige una valida attrezzatura alberghiera e presuppone una rete stradale vasta ed efficiente, con relative comunicazioni comode e rapide; quindi il turismo dovrà avere rapporti diretti e costanti con i Ministeri dei lavori pubblici e delle comunicazioni.

Ma non basta. Il turismo è industria alberghiera ed è commercio; interessa l'artigianato, che può ricevere dal turismo incentivo a sviluppare le caratteristiche industrie locali; investe problemi agricoli, per il consumo, *in loco*, dei prodotti della terra; abbisogna di parchi, di giardini e di fiori; è interessato al patrimonio forestale; mantiene stretti contatti con il patrimonio artistico nazionale e vigila alla conservazione e valorizzazione delle opere d'arte, dei musei, dei palazzi e degli antichi castelli, le quali cose costituiscono sempre una delle migliori attrattive per il turista.

Il turismo, infine, deve sempre mantenere stretti rapporti con la scuola e con il Ministero del lavoro perchè, se si deve fare del turismo serio, occorre preparare i tecnici, gli specialisti, e formare in tutti i ceti sociali quella coscienza turistica che è consapevolezza della importanza del problema.

Vasti ed importanti sono, dunque, i compiti del nuovo Ministero del turismo in quanto ad esso sono interessati, oltre lo spettacolo e lo sport, tutti i settori economici della Nazione, e tutti i Ministeri sono chiamati a concorrervi. Ecco perchè si ritiene opportuno denominare il nuovo Dicastero « Ministero del turismo », denominazione che senza delimitarne la portata, compendia e sintetizza ogni più vasta attività.

In vista del lavoro al quale il nuovo Ministero dovrà sobbarcarsi, per la riorganizzazione di tutti i servizi e di tutte le attività turistiche, non sarà male che il Parlamento, nell'atto stesso in cui viene discussa la legge istitutiva, suggerisca l'opportunità di alcuni provvedimenti che sembrano più urgenti e di maggiore rilievo.

Le categorie alberghiere, per esempio, hanno lamentato e segnalato da tempo che l'articolo 142 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, della legge di Pubblica sicurezza intralcia il soggiorno degli stranieri in Italia. Tale articolo, che fa obbligo a quanti varcano la frontiera di presentarsi entro tre giorni alle autorità di Pubblica sicurezza per compilare un modulo di ben otto pagine, se era in armonia con lo spirito del tempo in cui fu emanato, non lo è più oggi, nel clima della Comunità europea e proprio quando cerchiamo di attrarre in Italia quei milioni di stranieri che alimentano il nostro turismo.

Il particolareggiato interrogatorio al quale gli stranieri vengono sottoposti appena entrano in Italia, anche per la difficoltà di esprimersi, li indispone, dando loro l'impressione di essere sottoposti ad un regime poliziesco che nella realtà non esiste. Si chiede, pertanto, che anche in Italia questo antiquato articolo venga modificato, portando il termine di presentazione da tre a trenta o sessanta giorni, come avviene in Francia ed in Inghilterra. In tal modo saranno esenti da questa fastidiosa formalità tutti quegli ospiti stranieri che rimangono in Italia per un breve periodo di vacanza e per i quali sarà sufficiente la consueta scheda che sono obbligati a compilare gli albergatori.

Vitale importanza per lo sviluppo del turismo hanno, come si è detto, le comunicazioni. Migliorare la rete stradale, regolare i traffici, offrire rapidi e comodi mezzi di trasporto è compito precipuo dei Ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti. Il problema è stato avvertito da tempo e sono in corso talune importanti realizzazioni quali le autostrade ed il codice della strada. A questo proposito debbo richiamare l'attenzione degli organi governativi su di una importante via di comunicazione che fu una delle prime ad essere posta all'ordine del giorno della Nazione nell'immediato dopo guerra e che ora sembra essere stata accantonata: alludo all'autostrada della Cisa. Di essa si parlò in memorabili convegni, tra i quali quello di Salsomaggiore, tenutosi, se non erro, nel 1951, prima ancora che maturasse l'idea dell'autostrada « del Sole », e ricordo che autorevoli ed unanimi furono i consensi nel riconoscere l'utilità di tale autostrada, ritenuta non a torto la via più breve e tradizionale per le comunicazioni fra la pianura padana e il mare Tirreno.

Dell'autostrada della Cisa, arteria indispensabile al turismo dell'Alto Tirreno, non si parla più, ed io mi permetto di richiamare l'attenzione dei Ministeri interessati, tra i quali vi sarà ora il nuovo Ministero del turismo, sull'importante problema.

In materia di comunicazioni, poi, il turismo non può dimenticare i trasporti aerei, i quali, in virtù degli spettacolari progressi e perfezionamenti apportati agli apparecchi, sono in continuo aumento, e di essi si valgono sopratutto i turisti di oltre Manica e di oltre Oceano. L'Italia non può sottovalutare questa realtà che rivoluziona il sistema tradizionale delle comunicazioni. Ricordo che nel luglio 1958 l'onorevole Segni, allora Ministro della difesa, affermò, in sede di bilancio, che l'aeronavigazione rappresenta il mezzo di comunicazione ideale ed informò il Senato di avere inviato ai Ministeri competenti un concreto disegno di legge che costituiva l'aviazione civile in Alto Commissariato autonomo. La comprensione che ebbe ieri, e conserva certamente oggi il Capo del Governo, ci garantisce che la proposta andrà in porto, poichè l'Italia ha bisogno urgente di aeroporti grandi e piccoli, se vuole sviluppare il suo turismo e portarsi al livello, in continuo progresso, delle altre Na-

zioni. Non sarei d'accordo, però, con la proposta dell'onorevole Segni di costituire l'Alto Commissariato per l'aviazione civile presso la Presidenza del Consiglio, sembrandomi che tale Alto Commissariato sarebbe meglio imperniato nel Ministero dei trasporti, come avviene presso quasi tutte le Nazioni europee.

Il mezzo di trasporto aereo deve essere inoltre coordinato con i trasporti terrestri, così come i traffici terrestri vengono coordinati con i traffici marittimi. Giustamente osservava recentemente il Ministro Angelini che « già gli aeroporti vanno assumendo sempre più la fisionomia di strumenti tecnici indispensabili all'esercizio del traffico, gli scali terminali veri e propri delle merci e dei viaggiatori trasportati dagli aerei sono in genere ubicati fuori degli aeroporti e collegati con essi con mezzi ferroviari e stradali. A Roma, per esempio, " l'Air Terminal " di Ciampino ha trovato sede nei locali della stazione Termini ». Vi sono, pertanto ragioni più che sufficienti per giustificare la inserzione del costituendo Alto Commissariato per l'aviazione civile nel Ministero dei trasporti.

Ma i problemi che il turismo allinea sul tappeto sono vastissimi: esso tocca tutti i settori, e in esso vi è lavoro per tutti. Vorrei fare perciò ancora una osservazione, riferendomi al turismo del mare, dove l'aumento di natanti privati da diporto pone il problema delle costruzioni di nuovi moli. Molti natanti nostrani e stranieri non trovano più spazio per l'attracco e per lo sverno; connesso ai moli vi è il problema dei piccoli cantieri, necessari per compiervi quelle lavorazioni di manutenzione e di revisione che possono offrire lavoro a carattere continuo.

È poi urgente, in materia di turismo del mare, aggiornare la legislazione sui lavori pubblici, là dove dispone il pronto intervento in caso di mareggiate o di erosioni della spiaggia, purtroppo estese a molte coste italiane, poichè, mentre la legge prevede l'intervento dello Stato a difesa delle strade e dei centri abitati, non si preocupa delle spiagge e delle attrezzature balneari, prezioso materiale turistico che spesso viene danneggiato senza la possibilità di un aiuto statale; e non di rado accade che è proprio lo Stato, con le proprie opere marittime poco razionali, a provocare quelle rovine.

Dovrei dire, infine, una parola per ricordare l'importanza che assumono le funivie per lo sviluppo del turismo montano: vi sono località di insuperata bellezza che non potranno mai essere raggiunte e godute dalla massa dei turisti senza un mezzo facile di trasporto. Le funivie rispondono pienamente alla valorizzazione montana e costituiscono un attraente svago per quanti cercano sui monti quiete e ristoro.

A dare poi anima al turismo dovrà concorrere il Ministero della pubblica istruzione facendone oggetto di trattazione in tutte le scuole, a cominciare dalle elementari. Si dovrà diffondere la conoscenza delle lingue straniere; dovrà essere alimentata la passione per il nostro patrimonio artistico; dovranno moltiplicarsi le apposite scuole per la preparazione e per l'addestramento di un personale di qualità, come lo esige questo delicato e complesso settore; di uomini, cioè, che sappiano corrispondere alle svariate esigenze ed alle abitudini di ospiti che provengono dai più remoti paesi.

Il turismo bene attrezzato e ben guidato è destinato a cambiare il volto ai nostri villaggi, ai nostri sperduti paesi montani, dove l'incontro con gente di varia civiltà può contribuire alla emancipazione sociale e al benessere economico.

Del resto il turismo è sempre fattore di civiltà. Il contatto diretto fra uomini di nazioni diverse facilita la reciproca conoscenza ed amicizia; crea rapporti di cordialità e spesso di franternità e reca, inoltre, un forte contributo alla distensione nazionale ed internazionale.

Più che di burocrati il turismo ha bisogno di volontari che sappiano superare ogni difficoltà, che sentano e comprendano il bisogno di ogni uomo di evadere, almeno temporaneamente, dalla fatica di tutti i giorni per trovare una ricreazione, per appagare quel tanto di poesia che ognuno di noi, spesso inconsapevolmente, porta dentro di sè.

L'Italia, rafforzando la propria organizzazione turistica, potrà divenire veramente, in un prossimo avvenire, ciò che fu auspicato

all'atto della costituzione della Comunità europea: il Paese degli incontri e della ricreazione, il Paese che serve meglio di ogni altro la causa della pace e della civiltà. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

BONAFINI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se vi è una legittima soddisfazione per un parlamentare dell'attuale minoranza, è il constatare che i temi svolti in quest'Aula sei mesi or sono trovano giusta eco tra i vari colleghi della maggioranza, i quali con identità di vedute impostano problemi di fondo da noi sostenuti per il turismo nazionale. L'esser preminente la ricerca degli strumenti tecnici che corrispondano a specifiche esigenze del settore turistico, non troverà certo da questo settore dell'Aula contrapposizioni, pregiudizi o faziosità interpretative.

Penso che in genere una legge venga considerata buona legge quando essa rispecchi un'esigenza sociale ed economica, ed una ottima legge qualora questa guidi un'azione sociale o un problema economico, rivedendo e quindi prevedendo le possibili innovazioni in un prossimo futuro.

Se tali considerazioni hanno motivo di essere, in senso generale, per il legislatore, a mio parere avevano motivo specifico per lo attuale Governo che, con procedura d'urgenza e con un Ministro che attende l'incarico, chiede al Parlamento di costituire un nuovo Ministero per il turismo, lo sport e lo spettacolo. La proposta di legge del Ministro Segni ha in sè notevoli tracce di una frettolosa improvvisazione, tale da offrire facile bersaglio ai colleghi che hanno esaurientemente dimostrato le incongruenze giuridiche e costituzionali che questa proposta di legge contiene. A mio avviso esiste un ulteriore difetto, ed è che questo Governo chiede al Parlamento, chiede a noi, onorevoli colleghi, di sottoscrivere ed accettare l'istituzione di un Ministero per tre settori di importanza ben conosciuta, ai quali manca una politica, quale da oltre un decennio andiamo richiedendo nelle rare occasioni offerte al Parlamento: una politica definita che deve configurare nelle grandi linee il Ministero, che ne interpreti le necessità, le aspirazioni e che guidi lo sviluppo di quella che io amo giudicare come una impresa turistica nazionale.

Coloro che, per varie ragioni, credono nell'industria turistica, sono portati naturalmente a richiedere che tale settore economico prenda sempre più la sua caratterizzazione, la quale non può essere basata altro che su concetti industriali. Ma penso inoltre che molti degli onorevoli colleghi siano d'accordo con me sul fatto che tale industria ha una sua particolarità, quella cioè dell'obbligata impostazione preventiva del suo programma. Infatti singoli o società che operano nei molteplici settori del turismo impegnano i mezzi a disposizione anche con un anno di anticipo. È questa necessità di un metodo operativo che maggiormente ha messo in tutta evidenza l'inerzia, talvolta l'ignavia, dell'azione governativa fino ad oggi.

È naturale che, come il privato operatore si trova a tutti gli effetti impegnato preventivamente, si chieda al Governo uno strumento idoneo a suggerire e a guidare lo sforzo di coloro che nel turismo operano e trovano la loro fonte di vita. Quali garanzie potrà dare l'attuale Governo in tal senso? Un centro propulsore, un Ministero od altra rappresentanza, quale potrà indicarla il Parlamento, presuppone un piano, ed al fondo di esso, come base, una politica, l'uno e l'altra tanto necessari per un settore nel quale non vi è una tradizione, non esiste una politica, poichè non si è potuto o non si è voluto formularla in questo decennio. L'attuale Governo impone così l'insegna di una nuova casa, senza accennare all'uso che di questa intende fare; mette l'etichetta, senza dire al Parlamento, prima, con quale politica intende giustificare le sue decisioni, contenute nella proposta di legge n. 456; antepone uno strumento, senza giustificarne l'uso che intende fare.

In quali situazioni troveremo le varie branche che compongono il morente Commissariato del turismo? Se osserviamo quelle economiche degli uffici provinciali del turismo, rileviamo, da un intervento del febbraio 1958 del senatore Roda, fatto su tale argomento,

che detti uffici avrebbero dovuto affrontare nel 1959 un *deficit* di circa 4 miliardi e mezzo. Non è dato a noi di conoscere se tale previsione è una preoccupante realtà, se tale situazione deficitaria è stata superata e in che misura o con quali cespiti. Per l'E.N.I.T. è nota all'Assemblea la scarsità dei finanziamenti sinora stanziati, tali da ridicolizzare l'attuazione del programma che tale Ente si prefigge di svolgere. Per la C.I.T., dove lo Stato ha la maggioranza delle azioni, non abbiamo tuttavia alcun elemento che ci orienti, nè dal Ministero dei trasporti nè dal Ministero delle partecipazioni. È nota la carenza finanziaria in cui deve operare tale Ente che dovrebbe essere, onorevole Ministro, l'operatore nel mercato turistico internazionale, a conclusione dell'azione reclamistica svolta dall'E.N.I.T. A che servirebbe, d'altra parte, l'azione propagandistica svolta dall'E.N.I.T. nei vari Paesi, se non esiste o risulta insufficiente lo strumento conclusivo con il quale il turista decide e completa i suoi favori per il nostro Paese?

Così riteniamo non sia tranquillante la situazione economica delle aziende di cura e soggiorno che vivono dei proventi locali della tassa di soggiorno, di cui una percentuale va perfino all'O.N.M.I. ed una parte alle casse dello Stato, e che nelle zone a preminente sviluppo turistico debbono sostituirsi esse alle casse esauste del Comune, per affrontare lavori non pertinenti al loro programma, ma che tuttavia, se non risolti, declasserebbero l'intero centro turistico.

E che dire delle *Pro loco* che, vivendo delle esclusive possibilità di bilancio del Comune, conducono vita miserrima, pur avendo nella loro tradizione, quando l'autonomia comunale non era una finzione, lasciato ben visibili segni dell'utilità del loro operato?

Credo che tutto ciò avrebbe dovuto essere materia di seria valutazione, per passare quindi ad impostare, con adeguati mezzi finanziari, quello che il Governo intende creare; perchè, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, qui si tratta di creare una politica aggiornata alle moderne esigenze di una industria per molteplici aspetti suscettibile di notevoli progressi, ma pure esposta a sorprendenti e ugualmente notevoli regressi. I fattori che dipendono da un serio metodo e da una coraggiosa politica saranno preminenti per le fortune del nostro turismo. Ma tutto ciò non sarà realizzabile se non sapremo guardare e differenziare le diverse esigenze che in questo settore si esprimono, e potenziare gli strumenti di ricerca del mercato turistico internazionale, che differiscono evidentemente per ovvi motivi dal programma dei servizi del turismo all'interno del Paese.

Insufficiente è la capacità ricettiva dei nostri alberghi, sorpassata ed invecchiata per la maggior parte la loro attrezzatura, non sufficientemente sensibilizzati verso il turismo e le sue esigenze i vari servizi, primo tra tutti, nell'ordine, il Ministero dei trasporti. E qui valga un esempio: le stazioni a cui fanno capo milioni e milioni di turisti nazionali ed esteri reclamizzano vistosamente i prodotti dei monopoli ed ignorano completamente le bellezze panoramiche, artistiche e storiche del nostro Paese.

L'onorevole Ministro del tesoro, quando ho accennato a questo problema, disse che la saggezza delle mie proposte avrebbe trovato una sensibile eco da parte del Governo; io mi auguro che questa eco sia raccolta anche da altri Ministeri. Quando vediamo, per esempio, la stazione ferroviaria di Milano che non presenta più i vari cartelli di visioni turistiche del Lago Maggiore, del Lago di Como, o di altre bellezze artistiche, ma che espone invece con vistosità i cartelli che reclamizzano i prodotti della Montecatini, della Pirelli o delle altre industrie: mentre oggi sui nostri treni, in qualsiasi classe, non vediamo più reclamizzate le bellezze artistiche delle varie regioni d'Italia, ma soltanto elencati gli avvertimenti del regolamento ferroviario e reclamizzati i prodotti delle varie grandi industrie italiane, dobbiamo ritenere che questo sarebbe già motivo di orientamento, poichè lì permangono per vari motivi e per un diverso periodo di tempo i turisti che entrano nel nostro Paese.

Così dicasi per un'altra branca che è interessata al trasporto dei turisti che provengono dall'estero, e riguarda in particolare i servizi aereotrasporti. Se guardiamo alle statistiche, ci accorgiamo che una sempre più notevole parte di turisti stranieri entrano nel nostro Paese attraverso i mezzi aerei. Il mo-

vimento di passeggeri che è avvenuto alla Malpensa nel 1949 fu di 12.287, nel 1958 di 546.315. Ebbene, in queste stazioni aeroportuali non esiste un ufficio di informazioni, non esiste nulla che richiami al primo contatto con la terra del turismo, alle bellezze naturali, qualche cosa che ricordi ai viaggiatori arrivati nel nostro Paese che esso è, direi per antonomasia, un Paese turistico.

E così dicasi per i nostri porti ed anche in parte per alcune società che sono interessate alla navigazione interna del nostro Paese. Io penso che chi ne ha la responsabilità maggiore deve sensibilizzare questi Ministeri, perchè diversamente lo sforzo che si volesse accentrare esclusivamente sul Ministero del turismo, o comunque sulla rappresentanza del turismo, sarebbe eccessivo e sarebbe anche non producente.

Vi è poi un altro fattore che è preoccupante, e riguarda il turista quando entra attraverso la rete stradale. Per quanto riguarda uno dei valichi più frequentati, il valico di Ponte Chiasso, ho avuto ragione di presentare un ordine del giorno alcuni mesi fa. Accenno agli onorevoli colleghi che da questo valico sono passati nel 1958 un totale di turisti stranieri per 1.598.513 unità, un movimento di automezzi che va all'incirca sui due milioni e mezzo di macchine. Ebbene, il turista ricevuto nella nostra Nazione, che ritiene di essere una delle più adeguate per ricevere e sviluppare il turismo in tutti i sensi, è costretto a fare delle ore di colonna. Infatti le macchine sono a tre colonne e sostano qualche cosa come due ore, due ore e mezza prima di entrare. E la stessa cosa avviene per uscire dal nostro Paese.

Così avviene per il valico del Brennero ed in generale per tutto l'arco alpino, per i valichi che ci mettono a contatto con i Paesi del centro e nord Europa. Evidentemente il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dei trasporti sono direttamente interessati a che queste cose siano risolte. Per quanto riguarda l'ospitalità ricettiva sono d'accordo con gli altri colleghi che bisogna prima crearne le premesse, bisogna che ci siano strade, condizioni favorevoli e quindi gli alberghi, che sono la conclusione di tutto un programma turistico.

Per queste necessità i finanziamenti, come ho già accennato, sono inefficienti, inutili a poter sviluppare una zona turistica con le esigenze moderne che abbiamo e che hanno altre nazioni più esigenti di noi in questo senso. Per quanto concerne la strutturazione dello strumento di Governo, che non voglio precisare perchè ancora non so se sarà o no un Ministero, esso fu causa in questi mesi di una vera sarabanda di proposte che ci lascia dubbiosi che il Governo abbia veramente affrontato il problema in tutta la sua ampiezza. Questo strumento dovrebbe essere costituito da un centro propulsore che, con metodo industriale, dovrebbe portarsi in tutti i Paesi del mondo alla ricerca del migliore mercato; all'interno del Paese l'organizzazione centrale deve essere formata da uomini che abbiano capacità tecnica e non siano dei burocrati, che non si limitino, come ancor oggi avviene, a fare l'aritmetica del turismo per fine d'anno; alla periferia dovrebbero esserci uffici per zone importanti turisticamente, vorrei dire uffici regionali, ma penso che sarà opportuno forse andare anche oltre al limite della regione. Comunque non ci deve essere il limite della provincia, perchè ci sono provincie ad alto livello turistico ed altre in cui del turismo vi è solo un accenno. Quindi zone regionali, possibilmente, che abbiano una loro rappresentanza nel Ministero.

Invece localmente, nel Comune, vi dev'essere l'azienda autonoma di cura, con la *pro loco*, che possa esprimere, strutturata da rappresentanze elettive, le necessità dei vari centri.

I finanziamenti di questi strumenti di carattere governativo, regionale e locale debbono essere adeguati. Diversamente continueremo a dare delle enunciazioni su attività che poi non hanno i mezzi necessari per il loro sviluppo.

Quanto allo sport, direi che, se c'è qualche cosa che può collegarlo con il turismo, è il fatto che lo sport in molte sue branche è stato inquinato da un interesse industriale, mentre purtroppo il turismo ancora rimane ad un livello dilettantistico.

Inoltre, mentre per il turismo dovrebbe essere preminente il motivo industriale, eco-

nomico, per lo spettacolo e per lo sport dovrebbe essere preminente la caratteristica sociale ed educativa.

Per concludere, onorevole Ministro, io mi auguro che comunque il turismo trovi la sua sede naturale, ricordando i presupposti del lontano 1921, quando già dimostrava di essere promettente nel settore industriale, e possa quindi trovare l'ambiente naturale per svilupparsi, per dare al nostro Paese quelle che possono essere le già concrete indicazioni per un miglioramento della nostra economia, e possa quindi essere anche il mezzo e la forma migliore perchè i popoli di tutto il mondo conoscano le nostre bellezze e godano, non certo gratuitamente, come talvolta oggi avviene, il nostro sole. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se non ritengano necessario:

1) fare eseguire dal Genio civile un accurato sopraluogo in Genazzano, ove è crollato improvvisamente un palazzo per fortuna fatto prima sgombrare dagli abitanti, onde conoscere le cause del crollo e se vi sono pericoli in altre case per provvedere a scongiurarli;

2) assegnare alle persone disastrate immediati aiuti ed ogni altra assistenza imposta dalle necessità (456).

MENGHI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se ritenga rispondere a criteri di prestigio e di produttività che l'Alfa Romeo abbia esposto al Salone dell'automobile di Torino del novembre 1957 e al successivo Salone di Ginevra, con grande sfoggio propagandistico, la nuova Alfa Romeo 2000 per ripresentarla poi al Salone dell'automobile di Torino, che aprirà le porte tra qualche giorno e al successivo Salone di Ginevra, senza che la casa milanese abbia iniziato la costruzione in serie del modello stesso;

se risponda a criteri di economicità e di produttività che le poche vetture costruite siano state carrozzate fuori dagli stabilimenti, non in serie, con modifiche strutturali e di rifinitura ricorrenti che denotano non certo criteri commerciali di produzione;

se risponda a criteri di economia e di produttività che, malgrado la pressante richiesta statunitense di altri modelli, l'Alfa Romeo non provveda a rispondere alla domanda con costruzioni in serie, ma continui a commettere carrozzerie a ditte private.

Chiedono inoltre di conoscere la ragione per cui un'industria come l'Alfa Romeo debbe essere acefala, cioè senza gli organi di presidenza e senza una direzione commerciale che sia di complemento economico e produttivo della direzione industriale. (*Già interp.* n. 58) (865).

NENCIONI, FRANZA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per modificare la situazione di disordine e di disfunzione esistente sulle linee automobilistiche private attualmente in funzione sulle strade dei comuni flegrei, da Napoli a Bacoli, passando per Pozzuoli e Baia.

Il servizio assicurato da queste linee è molto frequentato per la carenza di sufficienti linee ferroviarie: della cumana si attende sempre il promesso ammodernamento; in quanto alla circumvesuviana, promessa ormai da 13 anni, è lungi dal venire. Il ser-

vizio dei pulmann privati è però quanto mai scadente, vecchie e scomode le macchine, alti i prezzi dei biglietti, gli orari non vengono rispettati, ecc. ecc.

La zona è zona industriale e migliaia di operai percorrono ogni giorno quel tragitto, vi sono importanti ritrovamenti archeologici ed è meta di molti turisti; sono allo studio i piani del cosiddetto « centro di espansione » che investe tutta la plaga flegrea ed in particolar modo la città archeologica di Cuma.

Per conoscere infine cosa attenda il Governo per affrontare tale situazione e per risolverla nell'interesse delle parecchie decine di migliaia di abitanti della zona flegrea (866).

VALENZI

Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale per sapere se, in omaggio agli articoli 3 e 4 della Costituzione, non intendano istituire anche in Italia il « libero esercizio della professione farmaceutica » così come avviene per tutte le altre professioni e come avviene per la professione farmaceutica stessa in altre Nazioni europee quali il Belgio e la Germania federale di Bonn.

Tale richiesta è motivata dall'attuale stato di disoccupazione o sottoccupazione di 20 mila farmacisti non proprietari che, pur essendo abilitati dallo Stato, di fatto non possono esercitare la loro professione e dalla mancanza di un adeguato servizio farmaceutico specie alla periferia delle città e in oltre duemila comuni privi di farmacia.

L'interrogante si permette di far presente che l'attuale legge, che risale al 1913 e che prevede una sola farmacia ogni 5 mila abitanti, è ingiusta, anacronistica ed anticostituzionale ed è stata varata quando esisteva un solo medico ogni diecimila abitanti. Ora, con la proporzione di un medico ogni 800 abitanti e con la diffusione dell'assistenza e delle Mutue, s'impone una radicale revisione dell'attuale legge (867).

DESANA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda estendere il beneficio dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, anche a coloro che, avendo partecipato, nelle condizioni di cui alle lettere *a*) e *b*) del citato articolo, ai primi concorsi del dopoguerra, banditi con decreto ministeriale 4 luglio 1947, ottennero ai fini della cattedra la votazione prescritta (60/100) o votazione superiore, ma non ebbero la nomina in ruolo esclusivamente per insufficienza di cattedre messe a concorso e che pertanto entrarono in ruolo partecipando ai concorsi del 1951 e del 1953 (868).

CRISCUOLI

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 21 maggio 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 21 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno.

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (391).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport (456-*Urgenza*).

La seduta è tolta. (*Ore 21,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari